

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, relazioni internazionali e diritti umani



**UNIVERSITÀ
DI PADOVA**

LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA NELLA STAMPA ITALIANA.
UN'ANALISI SINOTTICA DEI QUOTIDIANI DELL'EPOCA

Relatore: Prof. LORENZO MECHI

Laureanda: ALESSIA GIACOMOLLI

N°: 2107214

A.A. 2025/2026

A mia sorella Anna,
sei il dono più bello che mamma e papà potessero farmi

Πάντες ἄνθρωποι τοῦ εἰδέναι ὀρέγονται φύσει
Aristotele

Du hast gelernt was Freiheit heisst und das vergiss nie mehr
East Side Gallery, Berlino

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO I: Dalla crisi della DDR al crollo del Muro di Berlino	5
1.1 Le premesse al Crollo del Muro di Berlino: la crisi dell'URSS e il declino della DDR.....	5
1.2 La nascita dei movimenti pacifici di opposizione e le proteste dell'autunno del 1989.....	10
1.3 La caduta di Erich Honecker e la crisi della SED	13
1.4 Il crollo del Muro di Berlino.....	16
1.5 L'ideologia comunista e socialista alla luce della caduta del Muro di Berlino	21
CAPITOLO II: Il processo di riunificazione tedesca.....	25
2.1 I mutamenti politici in DDR a seguito del crollo del Muro.....	25
2.2 La crisi e la fine politica della SED	26
2.3 L'annuncio del Zehn Punkte Plan di Helmut Kohl e il progetto di unificazione tedesca	26
2.4 Le prime elezioni democratiche in DDR e la scelta dell'unità tedesca	29
2.5 L'integrazione economica delle due Germanie: l'Unione economica, monetaria e sociale.....	33
2.6 Il trattato di Unificazione.....	35
2.7 Il processo negoziale per la riunificazione tedesca e il Trattato Due più Quattro.....	37
CAPITOLO III: La Germania riunificata e il nuovo equilibrio europeo	43
3.1 La riunificazione tedesca	43
3.2 L'evoluzione della percezione nei confronti della riunificazione tedesca nell'anno 1989-1990	47
3.3 Le prime elezioni pantedesche.....	49
3.4 Il Trattato di Maastricht e la nascita dell'Unione Europea (1992)	52
CONCLUSIONE	58
BIBLIOGRAFIA.....	61
SITOGRAFIA.....	68
RINGRAZIAMENTI	69

INTRODUZIONE

Il crollo del muro di Berlino cambiò in modo radicale il corso degli eventi e segnò uno spartiacque tra la fine della Guerra Fredda e l'inizio di una nuova epoca. Non fu un evento circoscritto solamente al mondo tedesco ma ebbe importanti ripercussioni sugli equilibri europei e internazionali. Fece riemergere il problema della cosiddetta “*questione tedesca*” decretando la fine della divisione della Germania in due stati. Parallelamente alla riunificazione tedesca, la dissoluzione dell'URSS e la fine della Guerra Fredda determinarono la fine dell'ordine di Yalta e il superamento di un assetto politico basato sulla divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti, occidentale e sovietico. Tali cambiamenti ebbero significativi effetti sullo status quo europeo e determinarono la necessità da parte delle potenze europee di muovere i primi passi verso progetti di collaborazione multilaterale che portarono poi al processo di integrazione europea e alla creazione dell'Unione Europea. Il muro di Berlino, simbolo della divisione del popolo tedesco, venne costruito nel 1961 per impedire ai cittadini della Repubblica Democratica tedesca (DDR) di fuggire nella Repubblica Federale tedesca (BRD). La Germania, infatti, uscita sconfitta dal Secondo conflitto mondiale, affinché non tornasse a costituire una minaccia militare, venne inizialmente divisa dalle nazioni vincitrici Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia e Inghilterra in quattro zone di occupazione militare. Successivamente, con l'inizio della Guerra Fredda le quattro potenze cedettero la loro sovranità ai due stati formatisi nel 1949, rispettivamente la BRD e la DDR. Tuttavia, negli anni a venire fu chiaro che l'economia capitalista della Germania Ovest garantiva maggiore benessere economico e migliori condizioni di vita. Per questo, molti cittadini della Germania Est iniziarono a fuggire verso la BRD. Si creò una vera e propria ondata migratoria; nel 1961 infatti il flusso dei profughi aveva raggiunto la media giornaliera di 2 600 persone.¹ Pertanto, il segretario generale della SED Walter Ulbricht, con il consenso di Mosca ordinò la costruzione di un muro lungo tutto il confine fra Berlino Ovest e Berlino Est, alto più di tre metri e dotato di cavalli di frisia, torrette di guardia e gettiti di alta tensione.² Nel discorso davanti al Bundestag del 18 agosto 1961, il sindaco di Berlino Ovest Willy Brandt affermò che “*il muro è un'ammissione di fallimento*” “*Die Mauer ist ein*

¹ Biblioteca del Senato «Giovanni Spadolini», *Il muro di Berlino*, 9.

² Ibidem, 5

Eingeständnis des Versagens“. La costruzione del muro non pose immediatamente fine ai tentativi di fuga verso l'Ovest, tuttavia la repressività adottata dal regime, ne ridusse nel tempo la frequenza. Il muro divise la città per 28 anni. Tuttavia, già dai primi mesi del 1989, a causa della crisi economica in DDR ormai dilagante, il regime perse consenso popolare, molti cittadini della Germania dell'Est fuggivano attraverso le frontiere dei paesi del blocco sovietico come Ungheria e Cecoslovacchia che in quel periodo si trovavano di fronte a processi interni di democratizzazione. Il regime della SED dovette inoltre fare i conti con le proteste sempre più ampie dei cittadini che si mobilitavano nelle piazze, chiedendo riforme democratiche, maggiori libertà e il diritto di circolare liberamente oltre i confini dello Stato. Si può quindi stabilire un parallelismo tra la causa della costruzione del Muro e quella del suo crollo, ovvero che il Muro di Berlino crollò per lo stesso motivo per cui venne costruito. Se nel 1961, l'intento era quello di impedire ai cittadini della DDR di fuggire, nel 1989 fu proprio la massiccia ondata di profughi ormai inarrestabile a determinare l'apertura del confine. Il muro venne abbattuto il 9 novembre 1989, data in cui la Germania Est aprì definitivamente i confini con la Germania Ovest. Nei mesi successivi prese avvio il processo di riunificazione tedesca che, concludendosi il 3 ottobre 1990, ripristinò la sovranità della Germania. La seguente tesi di ricerca incentra la sua analisi sulla narrazione degli avvenimenti da parte della stampa italiana. Si sono presi in considerazione alcuni tra i principali quotidiani dell'epoca, l'Avanti, il Corriere della Sera, la Stampa, l'Unità. L'analisi considera l'arco temporale compreso tra l'estate del 1989 fino al settembre 1990, e si propone di operare un confronto sinottico degli articoli, esaminando le differenti modalità con cui i quotidiani hanno riportato gli avvenimenti. Lo studio ambisce a mettere in evidenza e confrontare le diverse letture e interpretazioni attraverso cui i fatti vengono presentati. Ogni narrazione si distingue per contenuto, per tematica affrontata e per il diverso grado di coinvolgimento ideologico della testata. L'orientamento politico risulta fondamentale in questo contesto storico di contrapposizione bipolare tra comunismo e capitalismo. Risulta quindi interessante esaminare come i quotidiani si orientino e riportino i fatti. L'obiettivo della presente tesi è analizzare il modo in cui la stampa italiana ha raccontato gli eventi a seconda dello stile giornalistico di ogni quotidiano mettendo a confronto le diverse modalità narrative. La metodologia di analisi si articola secondo la seguente

impostazione, dopo una prima lettura comparativa delle fonti giornalistiche del singolo evento, si opera un confronto degli argomenti a cui le testate danno maggiore enfasi, e ciò permette di mettere in evidenza le diverse sensibilità dei giornali e i rispettivi metodi di narrazione. Inoltre, si studiano i toni utilizzati, le scelte linguistiche e stilistiche. Una particolare attenzione viene riservata all'analisi dei titoli che sono strategici nella tematizzazione di un giornale; e sono il luogo in cui emerge, immediatamente, la messa in forma dell'evento.³ La tesi si articola in tre capitoli suddivisi in modo cronologico; il primo capitolo affronta gli avvenimenti precedenti alla caduta del Muro di Berlino fino al giorno del crollo, soffermandosi sulle cause che ne hanno determinato l'abbattimento e sulle conseguenze che tale avvenimento ha avuto sull'opinione pubblica italiana e sulla politica internazionale. Il secondo capitolo tratta principalmente il periodo di transizione che porta all'unità tedesca. Si ripercorre il processo di riunificazione a partire dai primi negoziati fino all'accordo di unione monetaria del luglio 1990 e al Trattato 2+4 del settembre 1990. Infine, nel terzo capitolo si approfondiscono i risvolti della riunificazione, le prime elezioni tedesche e il rapporto tra unità tedesca e processo di integrazione europea che si conclude con la firma del Trattato di Maastricht e la creazione dell'Unione Europea.

³ Lorusso, Anna Maria, e Patrizia Violi. *Semiotica del testo giornalistico*. Roma-Bari: Laterza, 2004.

CAPITOLO I

Dalla crisi della DDR al crollo del Muro di Berlino

1.1 Le premesse al Crollo del Muro di Berlino: la crisi dell'URSS e il declino della DDR

Il Muro di Berlino rappresentò uno dei simboli più emblematici della Guerra Fredda e il suo crollo fu il risultato di una serie di eventi che, nel corso del 1989, contribuirono ad aggravare la crisi della DDR e condussero alla successiva fine della Germania Est. Gli avvenimenti in DDR si inserivano nel contesto della crescente crisi interna dell'Unione Sovietica che era causata principalmente dalla arretratezza militare e dall'incidenza sempre più gravosa delle spese militari sull'economia statale. Le contraddizioni interne al sistema sovietico avevano portato infatti ad una sclerotizzazione del regime. Il funzionamento delle strutture burocratiche, economiche e politiche era caratterizzato da inefficienza e immobilità, nonché da un'applicazione rigida e meccanica dei precetti leninisti e marxisti, volta a rifiutare qualsiasi margine di cambiamento⁴. Si assisteva quindi, in modo consequenziale, ad un calo della produttività e del reddito nazionale per cui le società sovietiche risultavano ingessate e incapaci di avviare qualsiasi riforma. Il tenore di vita si era abbassato e fenomeni di alienazione, quali la diffusione dell'alcolismo e il decremento demografico, divenivano progressivamente sempre più evidenti.⁵ Tuttavia, la salita al potere di Gorbaciov segnò una svolta nella direzione politica del Paese. Il segretario generale del PCUS, inaugurò, infatti, una nuova stagione di riforme che erano volte a rivitalizzare l'Unione Sovietica, attraverso meccanismi di trasparenza *glasnost* e ristrutturazione *perestrojka*, senza tradire la natura comunista del sistema. Gli intenti del leader sovietico non ebbero, però, il successo desiderato, poiché finirono per accentuare le profonde fragilità presenti all'interno dell'URSS. Gli squilibri politici all'interno del Paese, inoltre, rendevano difficili le relazioni con le repubbliche socialiste, che attraversate anche esse da crisi interne, divenivano progressivamente un onere finanziario non irrilevante per Mosca. Senza trascurare il fatto che la maggiore libertà di espressione promossa dalla politica della *glasnost*

⁴ Antonio Varsori, *Storia internazionale. Dal 1919 a oggi* (Bologna: Il Mulino, 2015), 357

⁵ Varsori, *Storia internazionale*, 358

contribuiva ad alimentare le spinte e le tensioni nazionaliste già presenti e radicate all'interno dell'Unione Sovietica. Nel quadro di questa crisi, ebbe un'importanza decisiva la decisione del leader sovietico di rinunciare alla dottrina Breznev, che prevedeva l'intervento militare sovietico nei regimi socialisti per difendere il comunismo. Egli auspicava, infatti, che i paesi satelliti individuassero ognuno la propria strada, seguendo, in un contesto di maggiore autonomia e libertà, le proprie linee politiche. La dottrina Breznev venne quindi superata e sostituita da quella che venne definita in termini giornalistici come dottrina Sinatra, dal nome del cantante americano Frank Sinatra di cui si richiamava alla sua celebre canzone "*My Way*", a indicare la maggiore autonomia riconosciuta ai paesi del blocco orientale. L'approccio liberale di Mosca diede ampio respiro all'azione dei movimenti dissidenti dell'Europa centro-orientale, i quali iniziarono ad opporsi con maggiore forza ai rispettivi regimi comunisti. In particolare, furono i rivolgimenti politici in Polonia e Ungheria a dare l'avvio alla progressiva fine del comunismo in Europa Orientale mettendo alla prova l'egemonia sovietica.⁶ La situazione in Europa orientale ebbe le sue ricadute anche in DDR che versava in circostanze alquanto problematiche. L'economia era, infatti, da tempo improduttiva, gravata dai debiti esterni, con infrastrutture fatiscenti, danni ecologici, governata da una dittatura oppressiva che non aveva accolto le pulsioni riformiste provenienti da Mosca⁷. La mancata adesione da parte della DDR al processo riformatore di Gorbaciov era motivata principalmente dalla convinzione dei vertici della SED che il sistema della Germania Est fosse all'avanguardia con una riorganizzazione produttiva e un sistema efficiente. Non coglieva, invece, la profondità e i riflessi internazionali che la svolta di Gorbaciov avevano innestato.⁸ Anche il debito contratto nei confronti della Repubblica federale era passato da 1.205 milioni di dollari nel 1971 ai 9.700 di dollari nel 1980.⁹ Le condizioni di vita all'interno dello stato erano divenute sfavorevoli alla popolazione, che invece aspirava ad un miglioramento della propria situazione economica. Questa fu la ragione per cui tra l'estate e l'autunno del 1989 iniziarono i primi esodi di massa verso la Germania dell'Ovest. All'inizio

⁶ Herbert Ammon, "*The Fall of the Berlin Wall: Its Causes and Consequences*," *Brolly Journal of Social Sciences* 2, no. 2 (2019): pp. 13-14

⁷ *Ibidem*, 14

⁸ Enzo Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita* (Torino: Einaudi, 1992), 223

⁹ Varsori, *Storia internazionale*, 364

dell'estate del 1989, il governo ungherese, primo tra i paesi del blocco sovietico, decise di aprire fisicamente i confini con l'Occidente, smantellando così la cortina di ferro. Tale decisione ebbe immediate ripercussioni sugli equilibri interni della DDR, poiché i cittadini tedeschi colsero l'apertura del confine come occasione per fuggire, recandosi dapprima in Ungheria e poi in Cecoslovacchia. Le fughe massicce dalla DDR furono un fattore determinante per lo sviluppo degli eventi che portarono al crollo del Muro di Berlino. Il clima di insoddisfazione e le esigenze di cambiamento dei cittadini della Germania Est contribuirono ad alimentare le prime forme di dissenso e i movimenti di protesta. Tra le tappe fondamentali del processo storico che ha portato al crollo nella presente analisi si prendono in considerazione tre momenti salienti: la crisi dei profughi all'ambasciata di Praga avvenuta il 30 settembre 1989, le manifestazioni contro il regime a Lipsia del 9 ottobre, e le dimissioni di Erich Honecker.

1.2 L'esodo dei cittadini della DDR e l'episodio dell'ambasciata di Praga

Nel clima di crescente crisi politica e sociale, il malcontento sempre più diffuso tra la popolazione trovò espressione nel crescente flusso migratorio verso la Germania dell'Ovest. L'emigrazione dei cittadini tedesco orientali giocò un ruolo fondamentale nel delegittimare la DDR e nel contribuire alla formazione dei primi movimenti di dissenso.¹⁰ La DDR era da sempre considerata un sistema chiuso e ineludibile, alcune concessioni si erano ottenute con il Trattato fondamentale del 1972, che sanciva le relazioni di buon vicinato tra DDR e BRD e che davano maggiori possibilità di viaggio ai cittadini tedesco orientali. In tale contesto, nel corso del tempo, aumentarono drasticamente le richieste di permesso di viaggio; tra il 1987 e il 1988 vennero presentate 44.000 richieste e nei primi mesi del 1989, 1.625.387.¹¹ Il fenomeno dell'emigrazione venne ampiamente studiato dalla storiografia, che sostenne come l'abbandono del proprio Paese potesse configurarsi come una forma di atteggiamento di opposizione al regime, poiché l'emigrazione e la protesta potevano essere considerati come risposte opposte alla stessa sfida. L'episodio dell'ambasciata di Praga segna un momento chiave nella gestione delle ondate migratorie che raggiungono il loro apice nell'estate del 1989. Da tempo, i

¹⁰ Patrick Major, *"L'erosione del muro: i viaggi tedeschi e l'emigrazione come fattori di lungo termine nella crisi della DDR"*, in *Ricerche di storia politica*, n. 3, dicembre 2009, p. 370

¹¹ Ibidem, 377

cittadini tedeschi si recavano in Ungheria per trascorrere le vacanze e per evitare che il loro soggiorno divenisse occasione di fuga, la DDR aveva stipulato nel 1969 un accordo con Budapest secondo cui i suoi cittadini presenti sul suolo ungherese non potessero oltrepassare il confine austriaco senza l'autorizzazione delle autorità della Germania Est, pena il rimpatrio. Il 14 agosto del 1989 il ministro degli esteri ungherese stimava che il numero di emigranti, detti *Übersiedler*, presenti nello stato superava all'incirca i 200.000.¹² Nonostante questo, l'Ungheria esitava a disattendere gli obblighi presenti nel trattato del 1969 con la DDR. Fu solo grazie all'intervento della Germania Ovest che, promettendo aiuti economici allo stato ungherese, vista la grave crisi economica in cui versava, l'Ungheria aprì i propri confini all'Ovest.¹³ L'11 settembre, dunque, venne aperto il confine con l'Austria. Di fronte a questa decisione, il regime della SED decise di revocare la possibilità di recarsi in Ungheria. Siccome però era comunque possibile raggiungere la BRD attraverso la Cecoslovacchia, molti rifugiati si recavano nelle ambasciate della Germania dell'Ovest di Praga e di Varsavia. Verso la fine del settembre 1989, la situazione nelle ambasciate in particolare quella di Praga era divenuta insostenibile. Migliaia di tedeschi vivevano accampati in condizioni miserabili. Il ministro degli esteri della BRD Hans Dietrich Genscher diede inizio alle trattative per risolvere la questione in occasione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, mettendo pressione sia al ministro degli esteri sovietico Shevardnadze che alla sua controparte tedesca orientale Fischer. Presumibilmente sotto pressione sovietica Honecker accettò di acconsentire alla migrazione dei profughi in Germania Ovest. L'annuncio di tale decisione venne dato ai rifugiati tedeschi da Genscher che affacciandosi al balcone dell'ambasciata riferì dell'accordo raggiunto. La frase del suo discorso "*Wir sind zu Ihnen gekommen, um Ihnen mitzuteilen, dass heute Ihre Ausreis...*",¹⁴ "*siamo venuti da voi per comunicarvi che oggi la vostra partenza...*" è rimasta nota perché venne interrotta dalle urla di giubilo dei rifugiati. I profughi vennero trasportati in BRD attraverso il territorio della DDR fino ad Hof in Baviera su dei treni appositamente blindati, così da impedire che durante la tratta altri

¹² Mary Elise Sarotte, *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*, Torino, Einaudi, p. 38.

¹³ Ibidem, 41

¹⁴ Auswärtiges Amt, "Hans-Dietrich Genscher und die Prager Botschaft – Ein Meilenstein der deutschen Geschichte," *Deutsche Botschaft Prag*, 2025, <https://prag.diplo.de/cz-de/botschaft/1306446-1306446>

cittadini tentassero di salire o aggrapparsi. La decisione di far passare i convogli ferroviari attraverso il territorio della DDR fu presa dal regime per motivi politici e di propaganda interna poiché si voleva veicolare l'idea che la fuga fosse in realtà un'espulsione dei cittadini ordinata dal governo. L'episodio dell'ambasciata del 30 settembre 1989 fu uno dei momenti che misero in luce la profonda crisi nella DDR e dimostrarono la sua incapacità di contenere all'interno dei suoi confini i propri cittadini che tentavano invece ogni possibile via di fuga per lasciare il paese. L'evento fu particolarmente significativo poiché incoraggiò le successive fughe di massa e alimentò ulteriormente il clima di dissenso che già si respirava in Germania Est. Alla luce del contesto storico delineato, si prendono ora in esame le modalità con cui quotidiani italiani raccontano tali eventi. I giornali presentano una narrazione dei fatti pressoché analoga. Si possono individuare alcuni aspetti comuni: vi è l'esaltazione della riconquistata libertà, la gioia dei cittadini che giungono felici dopo giorni di sforzi estremi e la denominazione dei profughi definiti "*i dannati*¹⁵" che fuggono dal "*martirio*¹⁶". L'Unità e la Stampa dedicano particolare spazio alla reazione del governo della Germania dell'Est, che definisce i profughi come traditori della patria e presenta l'operazione come l'espulsione di cittadini che non meritano più di vivere nella DDR. Vengono definiti inoltre come degli "*asociali che non si trovano al loro posto nella società*"¹⁷. Sergio Segre, sull'Unità, rileva come l'accordo tra Honecker e Genscher possa essere occasione per il regime di riflettere sulla necessità di riforme, e che tale operazione non rimanga solo un'abile soluzione diplomatica. Segre condanna, inoltre, l'isolamento interno ed esterno della Germania Est che non tiene in considerazione le novità politiche e il clima di rinnovamento alimentato da Mosca, da Varsavia e Budapest. Confrontando la narrazione delle quattro testate si può rinvenire che: l'Unità vede la fuga dei tedeschi orientali come atto di liberazione dove i profughi si emancipano collettivamente e fuggono da una situazione di oppressione, un chiaro segnale di un ormai visibile crollo del regime della Germania Est. Questo si ravvisa nel titolo "*Tutti liberi i profughi della DDR*". L'Avanti invece si attiene a dinamiche maggiormente politiche e diplomatiche, la fuga viene infatti considerata il risultato di negoziazioni e accordi internazionali. La Stampa, con il titolo "*Sette treni in*

¹⁵ "*Vittoria per i dannati di Praga*", in La Stampa, 1 ottobre 1989, p. 4.

¹⁶ "*Praga, l'incubo è finito*", in Corriere della Sera, 1 ottobre 1989, p. 4.

¹⁷ "*Dure reazioni a Berlino*", in l'Unità, 2 ottobre 1989, p. 3.

*corsa verso l'Ovest*¹⁸ dà risalto al profondo dramma umano. Il Corriere della Sera, invece, adotta una visione maggiormente descrittiva degli eventi dove si sottolinea l'emigrazione simbolica dei profughi, dando particolare attenzione all'aspetto umano.

1.2 La nascita dei movimenti pacifici di opposizione e le proteste dell'autunno del 1989

La chiusura delle vie di fuga dall'Ungheria aveva determinato un aumento della pressione interna allo stato. Secondo la teoria di Albert O. Hirschmann, *Exit, Voice e Loyalty*¹⁹, coloro che vivono sotto un regime dittatoriale hanno tre possibilità: o emigrano, abbandonando il regime, o protestano ed esprimono il proprio dissenso verso la dittatura, oppure vi rimangono fedeli. Nell'ottobre del 1989, fu chiaro che i tedeschi orientali, in particolare nella regione della Sassonia, optarono per esprimere attraverso proteste pacifiche, la propria insofferenza nei confronti del regime. Già a partire dagli anni '80, l'azione dei gruppi di opposizione iniziò ad avere maggiore spazio politico, sorgerà infatti la necessità di una pluralità politica e culturale; in primo luogo, poiché il paese non era riuscito nella sfida di garantire ai propri cittadini degli standard di vita tali da suscitare un consenso diffuso. In secondo luogo, la cecità della classe dirigente la rendeva incapace di cambiare²⁰ e in terzo luogo, la disposizione dei cittadini a palesare maggiormente il loro atteggiamento di rifiuto verso un sistema che aveva sempre punito qualsiasi forma di dissidenza. La severità e l'alta probabilità di repressione avevano sempre reso alto il costo di partecipazione alla protesta. Inoltre, i principali protagonisti delle proteste che erano nati nel secondo Dopoguerra e che nel 1989 avevano sulla quarantina d'anni, erano delusi e traditi dalla promessa di stato socialista che era stata alimentata dalla propaganda con cui erano cresciuti.²¹ Vi furono diversi fattori che contribuirono ad alimentare le proteste: da un lato, i processi di liberalizzazione e la transizione verso sistemi democratici in Ungheria e Polonia; dall'altro, il crescente malcontento nei confronti di un governo che veniva percepito come incapace di rispondere alla crisi interna e alle richieste della popolazione. Inoltre,

¹⁸“*Sette treni in corsa verso l'Ovest*”, in *La Stampa*, 2 ottobre 1989, p. 5.

¹⁹ Albert O. Hirschman, *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1970)

²⁰ Edmondo Montali, *Resistenza e opposizione nella Repubblica Democratica Tedesca 1949–1989* (Roma: Aracne, 2010), 44

²¹ Ibidem, 45

con l'aumento del numero dei partecipanti alle manifestazioni, cresceva anche l'incentivo per gli altri cittadini ad unirsi alle proteste.²² Nell'autunno del 1989, la crisi del regime della Germania Est si manifestò in modo sempre più evidente attraverso un'intensificazione dei movimenti di protesta, che ebbero luogo in particolare nella città di Lipsia. Già a partire dai primi mesi dell'anno, piccoli gruppi di cittadini si erano riuniti per rivendicare il riconoscimento dei diritti fondamentali. Solo però successivamente queste forme di opposizione si trasformarono in vere e proprie proteste organizzate che avevano origine dalle cosiddette 'preghiere del lunedì' che si svolgevano nella chiesa *Nikolaikirche* di Lipsia. Nati inizialmente come incontri religiosi per la pace, divennero successivamente luogo per la mobilitazione civile contro il regime della SED. Si svilupparono, infatti, le prime manifestazioni non autorizzate a favore della libertà di espressione e di riunione che assunsero poi il nome di *Montagsdemonstrationen* in concomitanza alla nascita dei primi gruppi di opposizione "*Neues Forum (Nf)*" e "*Demokratie jetzt (Dj)*", "*die Sozialdemokraten*" (Sdp), "*der Demokratische Aufbruch*" (Da), e "*Vereinte Linke*" (Vl). Di fronte al progressivo sgretolamento del regime, emerse il raggruppamento del *Neues Forum* che nacque come una forza alternativa rispetto alla SED, e che si faceva portavoce di istanze di difesa dei diritti civili e di rivendicazione di un sistema di effettiva democrazia²³. Il loro comune impegno era volto a garantire i diritti umani, l'istituzione di uno Stato costituzionale democratico, la riforma dei media, la fine della pretesa di rappresentanza esclusiva della Sed e la trasparenza nei processi decisionali²⁴. L'interesse di questi gruppi non risiedeva nella riunificazione ma nella volontà di riformare e trasformare internamente la DDR. Nemmeno l'abbattimento del Muro era tra gli obiettivi dei manifestanti, ma esso chiaramente materializzava pur sempre una situazione di cattività, diventata intollerabile per ragioni profonde connesse alla mancanza delle libertà democratiche di cui la restrizione nei viaggi era uno dei segni evidenti.²⁵ Lipsia, Dresda, Berlino Est e Karl Marx Stadt (oggi Chemnitz) furono i principali epicentri di agitazione. Il 30 ottobre accadde che per

²² Karl-Dieter Opp, "Explaining Revolutions from Below: East Germany in 1989," in *Theories of Political Protest and Social Movements: A Multidisciplinary Introduction, Critique, and Synthesis* (London: Routledge, 2009), 93

²³ Enzo Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita* (Torino: Einaudi, 1992), p. 231

²⁴ ibidem

²⁵ Rusconi, *Capire la Germania*, 81

la prima volta vennero trasmesse in diretta le immagini dei manifestanti, fu un fatto significativo in quanto conferì legittimazione pubblica alla protesta.²⁶ Le grandi manifestazioni si ebbero nel corso del mese di ottobre rispettivamente il 7, 9, 16 e raggiunsero il loro apice il 4 novembre 1989.²⁷ Fu la protesta della sera del 9 ottobre 1989 a Lipsia a segnare il punto di svolta decisivo delle proteste in Germania Est e a rendere evidente l'incapacità del regime nel controllare la situazione con la repressione. Al grido di "*Wir sind das Volk*" "*siamo il popolo!*" scesero in piazza all'incirca 70.000 persone e nonostante fosse stato predisposto un cospicuo apparato di polizia per fermare i manifestanti, sulla scia della repressione di piazza Tiananmen del giugno precedente, non venne fatto uso della violenza.

La pressione delle manifestazioni a Lipsia contribuì alle dimissioni di Erich Honecker, poiché era ormai chiaro che egli non fosse più in grado di gestire la crisi in DDR. Diverso fu invece l'atteggiamento delle forze di polizia nei confronti dei manifestanti a Berlino Est durante la notte del 7-8 ottobre 1989 in occasione delle celebrazioni del quarantesimo anniversario della DDR. Alla chiesa di *Getsemani*, infatti, i manifestanti, finita la funzione, furono assaliti dagli agenti. Mentre sempre negli stessi giorni a Dresda le autorità municipali aprirono alle richieste di un gruppo di giovani accompagnati dal vescovo evangelico, dove si richiedeva il riconoscimento ufficiale del movimento *Neues Forum*. Le proteste furono pacifiche anche in virtù delle condizioni interne alla Repubblica democratica e nel quadro internazionale. La rinuncia della dottrina Breznev da parte di Mosca fece venire meno la sicurezza dell'intervento sovietico per stabilizzare l'area del campo socialista.

In questa prospettiva, è significativo approfondire come le testate italiane abbiano restituito ai propri lettori gli eventi. Nella narrazione della Stampa le proteste vengono riportate dal punto di vista dei giornalisti a cui viene impedito di documentare gli avvenimenti che si stanno susseguendo. Il quotidiano Torinese apre l'articolo con la descrizione dei giornalisti costretti a "*impacchettare i bagagli e strumenti di lavoro per trasferirsi verso Berlino Ovest*"²⁸. Radicalmente diverso è l'approccio dell'Unità e dell'Avanti che si focalizzano molto sulle azioni dei protestanti e sullo scontro della polizia con i manifestanti, secondo una lente di

²⁶ Collotti, *La crisi finale della DDR*, 235

²⁷ Enzo Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita* (Torino: Einaudi, 1992), p. 231

²⁸ Tito Sansa, *La Germania Est in piazza*, in «La Stampa», 10 ottobre 1989, p. 3

resoconto giornalistico che ruota attorno alla sfera concettuale del principio di protesta. Interessante è notare che l'Unità è l'unica testata che riferendosi alle richieste dei manifestanti, parla della loro necessità di libertà, riforme e *perestrojka*; si nota a riguardo l'influsso ideologico, poiché tutte le altre testate parlano invece di libertà di parola e di associazione e democrazia e non utilizzano il termine *perestrojka*. Inoltre, si può notare che entrambi i quotidiani di sinistra dedicano poche righe al ruolo della chiesa nelle proteste, viene solamente accennato ma rimane spesso in secondo piano. Si concentrano invece maggiormente sulla repressione, sugli scontri con gli apparati di polizia e sul grande numero di manifestanti incarcerati. Si può constatare che il loro approccio è attento alle istanze sociali e del popolo mentre invece la Stampa e il Corriere della Sera narrano i fatti dando maggiore rilievo anche alla cornice di contorno come al ruolo della Chiesa, questo si può ravvedere già nel titolo "*i Vopos assediano le chiese*"²⁹.

1.3 La caduta di Erich Honecker e la crisi della SED

Il 18 ottobre 1989 segna un ulteriore momento di svolta, si dimette infatti il Segretario Generale del Comitato Centrale Erich Honecker sotto velata motivazione di problemi di salute. Il cambio di direzione della SED fu determinato principalmente dalla crescente pressione politica e sociale, alimentata soprattutto dalle proteste popolari, dalla progressiva perdita di consenso del regime e dal distacco rispetto alle posizioni del leader sovietico Michail Gorbaciov. Gli succede Egon Krenz, già molto vicino a Honecker e membro del Politburo della Sed, il quale però non è in grado di avviare una effettiva ripresa del Comunismo, contribuendo invece alle prime smagliature del potere nella DDR e il controllo meno severo delle frontiere. La popolazione, infatti, avvertiva che poteva fuggire con meno pericoli, attraverso i valichi semi liberalizzati delle frontiere polacche e ungheresi.³⁰ La sua nomina non comportò grandi cambiamenti, rappresentò invece la continuità della politica del regime, e un tentativo all'interno del partito di contenere la crisi senza però introdurre riforme radicali. L'opinione pubblica non aveva una buona considerazione di Krenz e il suo avvento al potere venne visto

²⁹ Ettore Petta, "*I Vopos assediano le chiese*", La Stampa, 10 ottobre 1989, p. 4

³⁰ Alberto Marinelli, *Sull'unità tedesca*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», vol. 57, n. 4 (228), ottobre-dicembre 1990, pp. 547-566.

con scetticismo e antipatia, anche in virtù dei suoi ampi elogi al massacro di Piazza Tienanmen. Krenz ebbe più la funzione di figura temporanea di fronte alla ormai irrefrenabile crisi interna della DDR³¹. A partire da ottobre, la direzione politica di Honecker mostrava i suoi limiti ed era oggetto di frustrazione tra i dirigenti del partito. Al contrario di Ulbricht, Honecker non riuscì a mai sviluppare un culto della personalità. Era ormai considerato anziano e il suo operato risultava ormai poco aderente alla realtà. La leadership di Honecker si era sempre caratterizzata per la sua enfasi sull'ortodossia comunista, con un considerevole livello di realismo nell'approccio alle politiche esterne e domestiche. Il suo governo si era contraddistinto per la politica di *Abgrenzung*³² che aveva l'obiettivo di rafforzare l'identità autonoma della DDR rispetto alla BRD e a sottolineare la separazione politica, ideologica e culturale tra le due Germanie. L'intento era quello di presentarsi come un governo di uno stato socialista diverso e indipendente dalla Germania Ovest. Anche i funzionari sovietici avevano poca stima di Honecker sebbene risulti ancora controverso un possibile coinvolgimento dell'URSS nella deposizione di Honecker. Lo stesso Gorbaciov durante la sua visita a Berlino in occasione del quarantesimo anniversario della DDR il 7 ottobre 1989, nel suo discorso affermò che l'URSS non sarebbe intervenuta nella gestione della politica interna della Germania Est e che ritardare decisioni difficili avrebbe solo reso la situazione più dolorosa. Al leader sovietico è attribuita la famosa espressione, "*la vita punisce chi arriva in ritardo*" che sarebbe stato un avvertimento implicito al Politburo della DDR, affinché introducesse riforme. Honecker aveva pertanto visibilmente perso la protezione sovietica. La stessa non interferenza di Mosca negli affari della Germania dell'Est rappresentava un cambiamento notevole rispetto al modo in cui l'URSS aveva solitamente gestito i rapporti con Berlino Est. La nuova direzione della Sed intendeva invece seguire la linea riformista di Gorbaciov, per accogliere le richieste popolari e preservare il dominio socialista. Per tale ragione martedì 17 ottobre, il Politburo della SED, riunitosi per la consueta sessione settimanale, presentò una mozione per sostituire Honecker per mano di Willi Stoph, Presidente del Consiglio dei ministri della DDR, uno dei suoi più

³¹ Mary Elise Sarotte, *The Collapse: The Accidental Opening of the Berlin Wall* (New York: Basic Books, 2014), 80

³² W. Treharne Jones, "East Germany under Honecker," *The World Today* 32, n. 9 (settembre 1976): 339

stretti e antichi compagni di lotta³³. Tutti i membri del Politburo compreso Honecker, finirono per approvare la proposta di Stoph. Nelle anticamere, Krenz e Mielke, il capo della Stasi, la polizia segreta, avevano schierato forze di sicurezza fidate pronte ad arrestare Honecker e i suoi sostenitori nel caso di una controffensiva improvvisa.³⁴

Riguardo a questo evento, le differenti scelte comunicative della stampa italiana si possono ravvisare nei titoli giornalistici a seconda di come essi descrivono la figura di Honecker. Il quotidiano milanese esordisce con “*Honecker travolto a furor di popolo*”³⁵ sottolineando come la pressione popolare abbia inciso sulle sue dimissioni e “*Tramonto malinconico per l’ultimo erede di Stalin*”³⁶ a evidenziare la sua concezione ideologica rigida e fedele al comunismo ortodosso stalinista. Viene infatti definito dal quotidiano come “*un uomo della nomenklatura*” L’Unità, invece, apre con “*il leader che volle il Muro di Berlino, ma non rinunciò mai al dialogo con Bonn*”³⁷ sottolineando, con una nota biografica iniziale, come la sua vita personale fosse intrecciata con la storia della Germania dell’Est. Honecker viene descritto come politico *realista*, simbolo della rigidità del regime e della sua chiusura politica di fronte al riformismo gorbacioviano. Le sue dimissioni, pertanto, sono simbolo della crisi irreversibile della DDR. Non è descritto solo negativamente, gli viene infatti riconosciuto il merito di aver mantenuto il dialogo con la Germania dell’Ovest. La Stampa presenta il politico con un tono maggiormente critico, un leader che è travolto dalla crisi e incapace di reggere le fughe di massa: “*si è dimesso Honecker travolto dai profughi*”³⁸. Anche qui prevale, inoltre, l’idea di un capo politico autoritario e ormai incapace di rinnovarsi “*il Führer rosso venuto dal Muro*”³⁹. L’Avanti, similmente alle altre testate, descrive Honecker come leader immobilista e superato, che risulta politicamente

³³ Ilko-Sascha Kowalczyk, *End Game: The 1989 Revolution in East Germany*, trad. Patricia C. Sutcliffe (New York–Oxford: Berghahn Books, 2015), p. 353.

³⁴ Ibidem

³⁵ E. Petta, in «Corriere della Sera», 19 ottobre 1989, p. 6

³⁶ E. Petta, in «Corriere della Sera», 19 ottobre 1989, p. 6

³⁷ “*Il leader che volle il Muro di Berlino, ma non rinunciò mai al dialogo con Bonn*”, l’Unità, 19 ottobre 1989, p. 4

³⁸ T. Sansa, in «La Stampa», 19 ottobre 1989, p. 1

³⁹ E. Benedetto, in «La Stampa», 19 ottobre 1989, p. 6

sconfitto. Il titolo recita infatti “*Honecker giubilato*”⁴⁰ a significare che, vista la fine della sua parabola politica, è stato di fatto estromesso dal potere.

1.4 Il crollo del Muro di Berlino

Il crollo del muro di Berlino fu l’evento spartiacque che mutò il corso degli eventi e segnò l’inizio di un nuovo equilibrio europeo e internazionale. Decretò la fine della divisione delle due Germanie, riportando in luce la questione tedesca e accelerando il processo di integrazione e unificazione europea che si rivelava necessario alla luce dei nuovi eventi per contenere il potere tedesco ed eludere qualsiasi slancio revanscista. Secondo l’opinione pubblica italiana, il crollo del muro di Berlino “*venne accolto in modo positivo, interpretato in termini di fine dell’equilibrio del terrore e la scomparsa delle contrapposizioni radicali*”, in quanto veniva visto come “*la fine della frattura politica, ideologica e psicologica del paese fra comunisti e anticomunisti*”⁴¹. Gli ambienti politici italiani dall’altro canto guardavano a questo avvenimento con preoccupazione, poiché si temeva che il riemergere della nazione tedesca con la sua conseguente forza economica e influenza politica potesse riporre il ruolo politico della Penisola in secondo piano. Vi era, infatti, il timore che l’alleanza franco-tedesca emarginasse l’Italia nel contesto europeo, trasformandola in un attore minore. Quest’ultima, infatti, aveva condiviso sin dal Dopoguerra uno status parallelo con la Germania, risultante nella similarità di approccio alle linee fondamentali della politica estera; una spiccata fedeltà atlantica e un forte impegno europeista di stampo federalista.⁴² La caduta del muro di Berlino comportò la caduta dello status parallelo, mettendo quindi in luce un’asimmetria. Si rendeva pertanto necessario, come ad esempio affermava l’allora Presidente del Consiglio Andreotti, di inquadrare in un contesto multilaterale la futura riunificazione tedesca.

Il momento chiave che precedette la caduta del Muro fu la conferenza tenutasi la sera del 9 novembre 1989, che avrebbe dovuto preannunciare la nuova legge sui viaggi all’estero poiché l’incessante continuazione delle fughe e la improbabile accettazione da parte della popolazione di altre misure parziali avevano reso

⁴⁰ Cozzano, «Honecker giubilato», in «Avanti!», 19 ottobre 1989, p. 13

⁴¹ A. Varsori, «Il crollo del muro di Berlino e l’unificazione tedesca», in *Id.*, *L’Italia e la fine della guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 2013

⁴² Ranieri, Lucrezia. «La “questione tedesca” nel dibattito pubblico italiano. Dal crollo del Muro alla riunificazione». *MONDO CONTEMPORANEO*, fasc. 2 (febbraio 2022): 91–123.

necessario la liberalizzazione della circolazione. Alla base della decisione vi era la volontà di arrestare l'emorragia degli espatri⁴³. Durante la conferenza, Günter Schabowski presentò una normativa per cui per i cittadini potevano ottenere permessi per i viaggi verso l'estero, senza soddisfare particolari requisiti. Alla domanda dell'inviato dell'Ansa, Riccardo Ehrman, su quando sarebbe entrata in vigore la norma egli rispose, con qualche incertezza, "*sofort, unverzüglich*" ⁴⁴*da subito*". La frase ebbe conseguenze irreversibili, venne infatti interpretata dalla popolazione e dai media come se fosse già possibile attraversare liberamente il confine. Non è stato ancora definitivamente chiarito se e in che misura la leadership della SED, e Schabowski personalmente, avessero calcolato l'impatto e le conseguenze di un simile annuncio. E anche possibile, inoltre, che il provvedimento avesse carattere transitorio e che dovesse comunque essere meno immediato e meno automatico di quanto poi non fu.⁴⁵

La stampa italiana ha riportato in modi tra loro differenti i vari avvicendamenti intercorsi a partire dal 10 novembre 1989. A seconda dell'orientamento politico della testata e le sue inclinazioni politiche, la narrazione degli eventi si è incentrata tenendo conto delle varie sfaccettature che sono state causate dall'evoluzione degli eventi. La seguente analisi si concentra in particolar modo sulle diverse modalità di narrazione degli eventi, focalizzandosi sul crollo del muro e sulle giornate successive del 11, 12 e 13 novembre 1989. Da una disamina dei titoli di prima pagina del giorno 10 novembre che annunciavano i fatti avvenuti nella serata del giorno precedente, è significativo notare come essi siano piuttosto analoghi tra loro. "*Berlino apre il muro*" (Corriere della Sera), '*Si è aperto il muro*' (la Stampa) '*Si è aperto il muro*' (Unità). Curioso è invece il caso dell'Avanti che non dedica la prima pagina all'evento bensì un piccolo titolo nella prima pagina in alto a destra "*Addio muro, la RDT apre la frontiera con l'altra Germania*" collocando poi l'articolo in sé a pagina 15. Solamente il giorno successivo vi dedica la prima pagina con il titolo "*il muro svolta storica*", dando però a differenza delle altre

⁴³ Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, p. 243

⁴⁴ Deutschland, Stiftung Deutsches Historisches Museum, Stiftung Haus der Geschichte der Bundesrepublik. "Gerade Auf LeMO Gesehen: LeMO Objekt: Dokument Original 'Schabowski-Zettel.'" www.hdg.de, n.d. <https://www.hdg.de/lemo/bestand/objekt/dokument-notizzettel-schabowski.html>.

⁴⁵ Antonio Missiroli, *La questione tedesca: le due Germanie dalla divisione all'unità, 1945-1990* (Firenze: Ponte alle Grazie, 1990),

testate un'accezione più politica e ideologicamente schierata, il sommario cita infatti *“l'augurio dei socialisti italiani per la democrazia dell'Est”*⁴⁶.

Si propone, di seguito, un confronto sinottico tra gli articoli pubblicati nel giorno 10 novembre 1989 che annunciano per la prima volta la caduta del Muro. Esaminando in modo comparativo si può notare che le quattro testate raccontino lo stesso evento focalizzandosi su aspetti e vicende diverse tra loro. Generalmente in tutti gli articoli viene fatto un resoconto degli eventi della notte precedente. Successivamente però il focus si diversifica a seconda del quotidiano: la Stampa dedica particolare attenzione al tema dei cambi di potere all'interno della SED *“grande purga ai vertici del partito comunista”*⁴⁷ e alla prospettiva di una riunificazione tedesca. L'Avanti, invece, non riserva alcuno spazio ai festeggiamenti per la caduta del muro ma si concentra unicamente sulle dinamiche interne alla SED, si parla delle negoziazioni per le procedure di legalizzazione dei gruppi come *Neues Forum*, del ruolo di Modrow e della necessità di rinnovamento del socialismo. Il Corriere della Sera, invece, si concentra sulla questione della fuga dei profughi tedeschi e la ritrovata libertà *“torna la libertà sui confini tra le due Germanie”*⁴⁸ e sul muro come simbolo di divisione e di oppressione. L'Unità, invece, presta particolare attenzione all'entusiasmo della popolazione e clima di festeggiamento nonché alla perdita di legittimità della SED. Si può, inoltre, ravvisare che l'Unità adotta una prospettiva “dal basso” cioè presenta l'evento come vissuto dal popolo, *“clima di festa”* *“una città impazzita”*, ha una prospettiva popolare, dove si dà particolare spazio alla reazione delle persone. La Stampa ha un approccio più distaccato e riflessivo, si dà attenzione alla crisi della SED e alle reazioni internazionali, l'impatto che l'evento ha sugli equilibri internazionali, in particolare la prospettiva USA/URSS.

L'approccio delle quattro testate al comunismo è differente il Corriere e la Stampa hanno una visione piuttosto simile: il comunismo viene definito come un sistema che si trova in una situazione di profonda crisi strutturale, mentre l'Avanti e l'Unità non parlano di fine del comunismo ma affermano la necessità di un cambiamento radicale del sistema che esige trasformazione e riforme.

⁴⁶ *“Si apre il muro, svolta storica”*, Avanti!, 11 novembre 1989, 1.

⁴⁷ Tito Sansa, *“DDR: caccia al burocrate nel partito”*, La Stampa, 10 novembre 1989, p. 3

⁴⁸ Ettore Petta, *“Berlino apre il muro”*, Corriere della Sera, 10 novembre 1989, p.1

In linea generale si può notare come nella narrazione dei fatti successivi al 10 novembre, il Corriere della Sera e la Stampa adottino un approccio maggiormente descrittivo degli eventi, si esalta il momento storico, si analizzano le implicazioni economiche e politiche, viene affrontato il tema della gestione dei profughi che fuggono dalla DDR. Al tema dell'emigrazione tedesca vengono dedicati numerosi articoli, viene interpretata sia in termini umanitari sia in termini economici. I profughi, infatti, vengono considerati un'importante fonte di forza lavoro che si sposta nella Germania Ovest. Ci si interroga inoltre sulle conseguenze economiche, sul valore del marco e sull'impatto sui mercati, particolare attenzione è infatti dedicata al futuro della Banca di Francoforte. L'approccio dei due quotidiani risulta, in linea generale, ideologicamente meno coinvolto, e con questo si intende che non vengono presi in considerazione gli aspetti dottrinali che un evento di tale portata ha sulle direttive e i comportamenti dei partiti vicini invece alla Germania Est e più ampiamente all'Unione Sovietica, come il PCI e PSI. La narrazione del quotidiano Torinese e Milanese, invece, si concentra maggiormente sul fatto che la caduta del muro rappresenti il crollo del comunismo, la sconfitta del totalitarismo e il trionfo della democrazia. Viene posta, in particolare, molta attenzione al tema della libertà e all'autoaffermazione del popolo tedesco. Si fanno portavoce di una prospettiva certamente più occidentale, che rispecchia il bipolarismo della Guerra Fredda, dove si suggella il trionfo del capitalismo e della democrazia. Non si manca infatti di sottolineare come l'avvenimento sia l'esempio di fallimento del comunismo *'fallimento dell'utopia marxiana'*⁴⁹. In tal senso, è interessante riportare gli appellativi a cui i quotidiani si riferiscono al muro: il Corriere della sera esordisce con la *"Bastiglia dell'Est"*, *"Monumento alla paleocomunismo"* *"inutile reminiscenza di un incubo che per quasi trent'anni"*, *"serpente di muraglia di ferro"* e *"mostro di cemento"*⁵⁰. Mentre la Stampa parla di *"beffardo laboratorio di morte"*. La caduta del muro di Berlino raccontata dall'Avanti e dall'Unità analizza gli eventi secondo una prospettiva diversa che la concettualizza come rivoluzione popolare, dove il popolo si autoafferma animato da ideali di libertà e democrazia. A riguardo, esemplificativo è l'articolo di Mauro Ceruti *"Le Bastiglie del 1989"* che compare sul giornale gramsciano il 12 ottobre, dove si mettono a

⁴⁹ E. Petta, *"Berlino apre il Muro"*, Corriere della Sera, 10 novembre 1989, p. 1

⁵⁰ Corriere della sera, 11 ottobre 1989

confronto la Rivoluzione francese avvenuta 200 anni prima e il crollo del muro come esempi di massima espressione della libertà. Un ulteriore elemento significativo è la dimensione ideologica che traspare nelle pagine dei due quotidiani che sono chiamati a confrontarsi e ad esporsi di fronte agli avvicendamenti. Entrambi si concentrano sulla riconsiderazione del socialismo. Biagio de Giovanni sull'Unità, ad esempio, parla della necessità di ripensare al socialismo *“la fine irreversibile e il fallimento dell'esperienza di governo dei partiti comunisti ad Est implica e significa qualcosa che deve portare [...] a un nuovo modo di pensare il socialismo e la sua unità profonda con tutti i diritti di libertà⁵¹”*. L'Unità e l'Avanti si focalizzano, inoltre, sulle dinamiche interne alla SED, la crisi del Politburo che si trova ad affrontare i rivolgimenti politici, e la pressione sia interna ed esterna per le riforme ormai necessarie. Si parla inoltre della descrizione interna al partito e al Comitato Centrale. Nonché si accenna costantemente ai temi della libertà di espressione, di stampa e di riunione. Se da una parte la Stampa e il Corriere della Sera descrivono il crollo del muro come simbolo della fine del comunismo, i due quotidiani di sinistra tendono invece a vedere tale evento come l'evoluzione più democratica e libertaria della DDR. È interessante instaurare un confronto tra due articoli⁵² che compaiono sull'Unità e sul Corriere della Sera il 12 novembre e che trattano la stessa tematica ma con due prospettive diverse. Negli articoli si parla dell'ordine di Gorbaciov, appena dopo l'apertura dei confini, di evitare l'uso della forza in Germania Est, non applicando quindi, la *dottrina Breznev* (che stabiliva che l'URSS potesse intervenire militarmente nei paesi socialisti per difendere il comunismo). Si parla inoltre della reazione americana del presidente Bush di fronte al Crollo del Muro. Il Corriere della Sera descrive gli avvenimenti esclusivamente dalla prospettiva del presidente americano, affermando che egli è stato rassicurato da Gorbaciov in merito all'impiego della forza, e che l'approccio statunitense nei confronti della vicenda è prudente, atto ad evitare comportamenti che possano in qualsiasi modo esacerbare le tensioni. L'Unità, al contrario, apre l'articolo citando le parole di Gorbaciov, che nel paragrafo traspare come un politico volto alla pace, contrario alla violenza e

⁵¹ Biagio De Giovanni, *“La storia si riapre”*, L'Unità, 12 novembre 1989, p. 1.

⁵² Massimo Gaggi, *“Gorbaciov rassicura Bush e il presidente USA è pronto a volare a Berlino”*, Corriere della Sera, 12 novembre 1989, p. 3; Sigmund Ginzberg, *“Il regista è stato Gorbaciov”*, l'Unità, 12 novembre 1989, p. 5.

predisposto ai cambiamenti che avvengono nella DDR, “*decisivo sarebbe stato il ruolo di Mosca non solo nel consentire ma anche nell’incoraggiare il cambio della guardia ai vertici della DDR.*”⁵³ Occorre, inoltre, sottolineare come l’Unità elogi più volte, anche in modo implicito, la figura di Gorbaciov definendolo “*illuminato e grande statista*”⁵⁴. In generale, si può ravvisare come il Corriere descriva i fatti in modo più descrittivo, dando un peso differente alle dichiarazioni di Gorbaciov che vengono riportate in maniera più sbrigativa e attraverso la voce del segretario di stato statunitense Baker. Già nel titolo si ravvisa questo aspetto “*Gorbaciov rassicura Bush*”. Al contrario l’Unità, riporta integralmente quanto detto dal leader sovietico, che viene esaltato già nel titolo come il “*regista*”.

1.5 L’ideologia comunista e socialista alla luce della caduta del Muro di Berlino

La fine della divisione della Germania segnò un momento importante per il comunismo europeo, in quanto mise in discussione i presupposti ideologici e politici su cui i regimi socialisti dell’Europa orientale erano fondati. La caduta del muro determinò così l’avvio di una profonda revisione del comunismo, che in sede italiana comportò anche una riconsiderazione radicale dell’identità del partito comunista italiano e in generale delle ideologie di sinistra. Il PCI di Occhetto, in particolar modo, si trovò a riconsiderare il proprio ruolo e le modalità di approccio al nuovo contesto internazionale che stava cambiando interamente, anche in virtù della caduta dei regimi dell’Europa dell’Est. Tale processo venne anche influenzato dai vertici tra Occhetto e il leader labourista inglese Kinnock, il quale aveva avviato all’interno del proprio partito una linea meno rigidamente impostata e attenta invece a rendere il partito inglese più vicino ad una socialdemocrazia europea, abbandonando così posizioni troppo estreme. Il panorama europeo e gli avvicendamenti tedeschi portarono quindi ad una riflessione sulle scelte strategiche della classe dirigente comunista italiana. Fu, infatti, il 3 febbraio 1991 il giorno in cui il segretario del PCI durante le celebrazioni per il 45° anniversario della battaglia di Porta Lama annunciò la “*svolta della Bolognina*” vicenda che segnò la trasformazione del Partito Comunista Italiano in Partito Democratico della Sinistra. Ispirarsi ai modelli dell’Est Europa diveniva ora fonte di imbarazzo, mentre la

⁵³ Ibidem

⁵⁴ ibidem

tradizione della sinistra italiana era la nuova base da cui ripartire e impostare le prospettive per il futuro.⁵⁵ Nei giorni successivi al crollo del muro, la stampa italiana ed in particolare l'Unità e l'Avanti si sono interrogati sulle implicazioni ideologiche dell'evento, riservando un'attenzione specifica all'evoluzione del concetto di comunismo e alle conseguenze che hanno avuto la caduta dei regimi dell'Europa dell'Est. Joseph Szall sull'Avanti! sostiene citando il filosofo francese Proudhon che “il concetto di utopia del socialismo è fallito ed è stato soppiantato dall'alienazione delle masse rivoluzionarie”⁵⁶. La prospettiva socialista che traspare nelle pagine vede la parentesi comunista come fase degenerativa dello stato socialista. Szall, infatti, ritiene che il socialismo debba rimanere come ideale proposto alla realtà sociale. Il giornale socialista inoltre non manca di sottolineare come sia necessario che i comunisti italiani si confrontino con i propri dirigenti e riconoscano la fine del comunismo. Intervistando il vicesegretario del PSI Giulio di Donato, Roberto Villetti riporta che secondo Donato la questione è quella di “rinunziare al comunismo”⁵⁷. È necessario, pertanto, secondo il vicesegretario, che il nuovo comunismo approdi sulla sponda del socialismo democratico, liberale occidentale europeo, a partire dal cambiamento del nome del partito stesso. Giorgio la Malfa fa considerazioni simili sostenendo che la posizione del PCI introduce elementi di crisi nell'ideologia comunista rendendo il partito in sé meno convincente come forza all'interno del governo, poiché si riferisce all'Est. Sull'Unità, invece, si dà rilievo alle parole di Occhetto che evidenzia come il PCI abbia contribuito agli eventi in corso, con la volontà di guidare il processo di trasformazione. Il compito del comunismo si sostiene sia quello di impegnarsi a riflettere ad un nuovo modo di pensare al socialismo con spirito critico e senza conservatorismi. L'approccio del giornale gramsciano tende ad essere più orientato verso l'aspetto di cambiamento ed evoluzione del socialismo in sé, mentre la prospettiva socialista tende a mettere in risalto le criticità dell'assetto comunista che sta lentamente crollando. Differente è senza dubbio la reazione riportata sul *Corriere della Sera*, dove Ulderico Munzi, intervistando lo storico Michail Heller,

⁵⁵ F. Pietrancosta, *Caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici. 1989-1994: i partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n. 1, ottobre 2009

⁵⁶ Joseph Szall, “Nell'Est europeo muore l'utopia”, *Avanti!*, 12 novembre 1989, p. 3.

⁵⁷ Roberto Villetti, “La parola fine sul comunismo”, *Avanti!*, 14 novembre 1989, p. 1.

riporta che il “*demone comunista resta vivo, poiché il comunismo si trasforma come una bestia che cambia pelle.*”⁵⁸

1.6 Il ritorno della “questione tedesca” al centro del dibattito europeo

Come conseguenza diretta della caduta del muro, una tematica che si affronta sin da subito nei quotidiani è la “*questione tedesca*” ossia il problema della riunificazione tedesca. In tutte le testate traspare una diffusa preoccupazione per lo scenario politico europeo che evolve rapidamente in un clima di incertezza che alimenta inquietudine. Non si manca, inoltre, di sottolineare il timore francese di fronte alla portata storica degli eventi che mettono in discussione i vecchi equilibri; “*a Parigi torna lo spettro della Grande Germania*”⁵⁹. Riguardo a tale prospettiva, tutti i quotidiani sottolineano la necessità di associare la riunificazione tedesca ad un contesto di collaborazione internazionale multilaterale e concorrente al processo di Europa comunitaria. Occorre, infatti, ‘europeizzare’ la riunificazione tedesca. L’obiettivo era quello di evitare la nascita di una “Europa tedesca” e favorire l’emergere di una “Germania europea”⁶⁰ Il sentimento dominante che si percepisce nelle pagine dei quotidiani è la paura, la si ravvisa nei titoli come “*tra ottimismo e paura del quarto Reich*”⁶¹ o “*paura di Germania*”⁶². Vi è la consapevolezza, infatti, che le abilità tedesche siano piuttosto spiccate in termini diplomatici - la BRD era stato infatti l’unico paese a stipulare in maniera indipendente accordi sia con gli Stati Uniti che con l’URSS di Gorbaciov – e allo stesso tempo la Deutsche Bank aveva capacità di influenza elevata nel mercato europeo. Nonostante l’unificazione non venga ritenuta all’ordine del giorno sorgono comunque numerose ipotesi sul futuro tedesco. Si parla di confederazione, di neutralità e smilitarizzazione. Unanime però è l’opinione che a prescindere dall’assetto che lo stato tedesco potrà assumere, esso debba svilupparsi in un contesto europeo di cooperazione multilaterale. Pertanto, viene ribadito in tutti i quattro quotidiani il

⁵⁸ U. Munzi, «*Attenzione, il demone comunista resta vivo*», in «*Corriere della Sera*», 12 novembre 1989, p. 4.

⁵⁹ A. Guatelli, «*Parigi, torna lo spettro della Grande Germania*», in «*Corriere della Sera*», 11 novembre 1989, p. 4

⁶⁰ L. Ranieri, «*La questione tedesca nel dibattito pubblico italiano dal crollo del muro alla riunificazione*», in «*Mondo Contemporaneo*», 2021/2 (2022), p. 111

⁶¹ Gianni Marsilli, «*A Parigi riaffiora la paura della Grande Germania*», *l’Unità*, 12 novembre 1989, 3

⁶² Giangiacomo Migone, «*Paura di Germania*», *Unità*, 12 novembre 1989, p. 1

bisogno impellente di accelerare il processo di unificazione europea per eludere la possibilità che “*la Grande Germania*” aspiri a fare da cuscinetto tra Est e Ovest o che, una volta riunificata, allenti le proprie spinte europeiste. La prospettiva dell’Avanti è dell’auspicio che il socialismo europeo possa essere un’occasione politica per quei paesi del blocco comunista che cercano nell’internazionale socialista il loro posto nella casa comune europea. Le posizioni di Usa e URSS di fronte agli avvenimenti sono prudenti. Gli Stati Uniti adottano un approccio cauto e atto a mantenere la situazione in un clima di stabilità. L’Unione Sovietica allo stesso modo assume una posizione non interventista. Anche la politica italiana si confronta con il problema della riunificazione tedesca. Il Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana Giulio Andreotti, discostandosi pienamente dalle dichiarazioni del 1984, si esprime in maniera favorevole all’unione delle due Germanie nell’ambito dei tre cerchi: la Comunità Europea, la NATO e la CSCE⁶³. In ugual modo, il presidente della Repubblica Cossiga dichiara che la riunificazione tedesca sia una legittima aspirazione del popolo. Il segretario del PCI Occhetto guarda invece alla prospettiva di un’unità tedesca come ad un evento che segna la crisi del comunismo sovietico. Le altre forze politiche, come il leader socialista Craxi, vedono tale eventualità con favore in quanto rappresentativa del superamento delle divisioni portate dalla Guerra Fredda.

⁶³ Scarano, Federico. “Le Relazioni Con La Repubblica Federale Di Germania E La Questione Tedesca.” Giulio Andreotti E l’Europa. - (Le Carte Di Giulio Andreotti) 80 (June 24, 2026): 27–46. <https://doi.org/10.1400/255327>.

CAPITOLO II

Il processo di riunificazione tedesca

2.1 I mutamenti politici in DDR a seguito del crollo del Muro

Il periodo successivo alla caduta del Muro collocato in un arco temporale dal novembre 1989 al dicembre del 1990 inaugurò una nuova fase di transizione. I vertici del potere nella Repubblica Democratica tedesca furono sottoposti a nuovi cambi di direzione: si dimise infatti dall'incarico di governo, Will Stoph, allora Presidente del Consiglio, che venne sostituito dall'elezione all'unanimità di Hans Modrow, membro della SED e considerato l'esponente più attendibile della perestrojka tedesco-orientale⁶⁴. La linea del nuovo governo si era prefissata come l'obiettivo il rinnovamento interno del sistema socialista. La dirigenza riformata impersonata da Gysi e da Modrow era convinta di avere un programma credibile per realizzare il socialismo democratico.⁶⁵ Si puntava, inoltre, al risanamento del sistema economico per convalidare l'autonomia della DDR come stato sovrano. Con il fine di sottolineare l'autonomia della DDR, Modrow prese contatti diretti con la Comunità Economica Europea allo scopo sviluppare rapporti reciproci e stipulare un trattato commerciale. Il rinnovamento politico della DDR sarebbe dovuto passare attraverso il processo di separazione dei poteri tra stato e il partito, il ripristino dei meccanismi parlamentari e il corretto rapporto tra esecutivo e controllo parlamentare⁶⁶. Assai significativo fu il proposito del gabinetto di Modrow, che era nato come governo di coalizione dei partiti tradizionali, di cercare interlocutori al di fuori della *Volkskammer*. L'istituzione della tavola rotonda "*Runder Tisch*", che si ispirava all'esempio polacco, divenne il nuovo canale di comunicazione tra le forze extraistituzionali, dei gruppi di opposizione protagonisti del cambiamento e i rappresentanti del governo. La Tavola Rotonda, *Runder Tisch*, stabilì un'osmosi effettiva di idee e di progetti tra governo e opposizione, tra partiti istituzionali e forze extraistituzionali, tra potere centrale e forze periferiche.⁶⁷ Divenne non solo un organismo di consultazione permanente ma un'istanza

⁶⁴ Enzo Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita* (Torino: Einaudi, 1992)

⁶⁵ Gian Enrico Rusconi, *Capire la Germania. Un diario ragionato sulla questione tedesca* (Bologna: Il Mulino), 1990

⁶⁶ Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita* (Torino: Einaudi, 1992)

⁶⁷ Ibidem

informale di controllo in aggiunta a quella parlamentare; tuttavia, in egual modo politicamente rilevante e soprattutto rappresentativa delle voci esterne alle istituzioni.

2.2 La crisi e la fine politica della SED

Verso la fine del 1989, apparve chiaro che il partito della SED risultava il grande sconfitto. Da sempre era stato sordo alle insistenze di Gorbaciov, il quale riteneva che grazie al processo di riforme sarebbe stato possibile mantenere il controllo sulle leve del potere e riaggregare il consenso popolare. L'immobilismo di Honecker non diede ascolto ai moniti del leader sovietico, né le azioni di Krenz si rilevarono fruttifere. Il fallimento del partito fu quindi causato principalmente dall'illusione che per conservare il controllo bastassero un ricambio dei vertici o la realizzazione di qualche riforma dall'alto⁶⁸. Sulla spinta di questa convinzione, nei primi di dicembre si ebbe il distacco effettivo tra il governo e la leadership del partito quando l'assemblea cancellò dalla costituzione il ruolo guida della SED, quale partito di Stato. Il 21 gennaio la SED venne riformata e cambiò il nome in *Partito socialista democratico* (PSD), e la stessa STASI venne ribattezzata come *Ufficio per la Sicurezza nazionale*, con la missione futura di proteggere la Costituzione.⁶⁹ L'obiettivo era quello di conferire una nuova identità che rompesse ogni legame con i responsabili della gestione che aveva portato al fallimento. L'intento di ridare stabilità al sistema della DDR si rivelò poi nei mesi successivi impossibile. La bancarotta del regime era sempre più irrimediabile sia sul piano economico che su quello del consenso popolare.⁷⁰

2.3 L'annuncio del Zehn Punkte Plan di Helmut Kohl e il progetto di unificazione tedesca

Il primo passo decisivo verso una prospettiva di riunificazione fu la presentazione del Piano di dieci punti "Zehn Punkte Plan" al Bundestag da parte del cancelliere Kohl, il 28 novembre 1989. L'intento del cancelliere era quello di impostare una strategia per attuare gradualmente l'unificazione attraverso l'annessione della DDR alla Repubblica federale. Il piano si articolava secondo le seguenti fasi: i primi cinque punti concernevano i rapporti intertedeschi e la democratizzazione

⁶⁸ Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*

⁶⁹ Charles S. Maier, *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est* (Bologna: Il Mulino, 1999)

⁷⁰ Rusconi, *Capire la Germania*

della DDR; il quinto prevedeva “strutture confederative, in vista di una successiva federazione”. Gli altri cinque riguardavano la cornice costituita dai rapporti Est-Ovest (accordi di disarmo, Csce ecc.) e che culminavano in un “*nuovo ordine di pace che permetterà l’unificazione statale della Germania*”⁷¹. Le reazioni delle grandi potenze all’annuncio del piano da parte del cancelliere furono negative; gli rimproveravano il fatto che si fosse pronunciato senza consultare gli alleati occidentali. Il mancato confronto con le altre potenze destava il sospetto che la BRD fosse intenzionata a discostarsi dalla linea della centralità politica della CEE a favore di un progetto paneuropeo⁷². Si temeva che il programma mettesse in pericolo la stabilità democratica su cui si era costruita l’Europa del Dopoguerra.⁷³ L’annuncio del Zehn Punkte Plan viene riportato dalla stampa italiana secondo letture tra loro divergenti. Le differenze emergono sia nella selezione delle tematiche che nel tono linguistico e interpretativo. I titoli delle prime pagine riflettono gli argomenti a cui la testata dà più rilevanza. Il Corriere della Sera evidenzia il legame tra il piano di Kohl e l’integrazione europea “*Architettura europea per la casa tedesca*”⁷⁴ mentre la Stampa si concentra prevalentemente sul tema della riunificazione tedesca e sulla confederazione “*Kohl: Ora confederiamoci*”⁷⁵. L’Avanti e l’Unità prendono in considerazione anche il punto di vista di Mosca rispetto alle dichiarazioni del cancelliere “*dalla federazione all’Unità Kohl corre troppo, da Mosca il primo no*”⁷⁶ e “*il progetto di Kohl allarma i sovietici*”⁷⁷. I giornali ricorrono ad immagini metaforiche per descrivere la riunificazione. La Stampa la definisce “*la nevralgica questione tedesca*”⁷⁸ e “*la creatura di Kohl*”⁷⁹, l’Avanti “*la tigre della riunificazione*”⁸⁰, evocando il timore di una forza politica difficile da controllare. Il Corriere della Sera utilizza alcuni

⁷¹ Francesco Bascone, “Germania: i dieci punti di Kohl e l’accelerazione della storia,” *Affari Internazionali*, 21 novembre 2019

⁷² Rusconi, *Capire la Germania*

⁷³ Ubaldo Villani-Lubelli, “Il ritorno della questione tedesca: l’inevitabile egemonia della Germania in Europa,” *Rivista di Studi Politici Internazionali* 83, n. 2 (330) (aprile–giugno 2016): 205–218.

⁷⁴ “*Architettura europea per la casa tedesca*” in Corriere della Sera, 29 novembre 1989, p. 1.

⁷⁵ “*Kohl, ora confederiamoci*”, Stampa, 29 novembre 1989, p. 1.

⁷⁶ “*Il progetto di Kohl allarma i sovietici*” Avanti! 29 novembre 1989, p. 1.

⁷⁷ “*Dalla federazione all’Unità, Kohl corre troppo da Mosca il primo no*” Unità, 29 novembre 1989 p.1

⁷⁸ Alfredo Vetturini, “*Kohl: ora confederiamoci*,” *La Stampa*, 29 novembre 1989 pagina 1

⁷⁹ Ibidem

⁸⁰ S. F., “*Il progetto di Kohl allarma i sovietici*,” *l’Avanti!* 14

espedienti retorici aprendo l'articolo con una metafora: il carro tedesco che, in virtù del suo potere in quanto motore economico dell'Europa, traina il carro europeo. Vi è infatti la consapevolezza che, una volta riunita, la Germania sarebbe divenuta anche il motore politico in Europa. Il quotidiano Milanese concentra l'attenzione soprattutto sui rapporti tra riunificazione e stabilità internazionale, non solo, la riunificazione viene interpretata come questione continentale e non soltanto tedesca. Si insiste molto sul fatto che il progetto di Kohl venga percepito come una possibile accelerazione del processo unitario. Si parla di "*architettura paneuropea*" nel quale si colloca "*l'architettura della Germania*". Ettore Petta nel suo articolo si espone sostenendo che elemento tranquillizzante del piano è la gradualità del processo, ovvero i lunghi tempi richiesti per la sua realizzazione. Egli commenta, inoltre, le affermazioni di Kohl sulle architetture tedesche, che il cancelliere ritiene un merito dell'Occidente, Petta a riguardo si esprime sostenendo che tali dichiarazioni sono un "dar il contentino" alle potenze occidentali. La Stampa adotta una lettura più politico-diplomatica, si concentra prevalentemente sul programma del progetto di confederazione e sugli obiettivi di cooperazione intertedesca ponendo sullo sfondo la prospettiva dell'unificazione e dove si accenna, seppur dandovi minore rilievo rispetto al Corriere, all'importanza di un inquadramento nella comunità europea. Viene dato inoltre spazio anche alle reazioni internazionali: la Stampa riporta le dichiarazioni di Zagladin, il consigliere personale di Gorbaciov, e della Germania Est attraverso l'agenzia ufficiale di stampa *Adn* della DDR (Allgemeiner Deutscher Nachrichtendienst). Si accenna, alla fine, anche alle manifestazioni a Lipsia dove i cittadini scendono in piazza per acclamare all'unità nazionale. Riguardo a quest'ultimo aspetto, è interessante operare un confronto, la Stampa ne accenna solamente alla fine dell'articolo mentre l'Avanti lo introduce all'inizio come primo argomento, il che simboleggia come il giornale socialista dedichi sempre particolare attenzione alle istanze e alle mobilitazioni popolari. Nel riportare i fatti l'Avanti si presenta più schematico e riassuntivo delle altre testate, raccontando gli eventi senza grandi approfondimenti, accenna al processo di integrazione europea, non dà particolare spazio al concetto di confederazione e presenta in modo dettagliato i dieci punti del cancelliere. Si può, però, notare la particolare attenzione riservata alle dichiarazioni provenienti dall'Est Europeo e dall'URSS, mediante il riferimento alle affermazioni di

Zagladin, e di Portugalov, l'esperto delle questioni tedesche del Comitato Centrale del PCUS. Emerge chiaramente l'orientamento ideologico di sinistra del quotidiano in quanto è l'unico, ad accennare al fatto che la riunificazione potrebbe nuocere al processo di trasformazione in corso della DDR ma anche al rinnovamento di tutto l'Est europeo, con pesanti riflessi sulla stessa perestrojka⁸¹. L'Unità presenta i fatti in modo più generalizzato. Innanzitutto, si accenna al concetto di riunificazione dove si sottolineano le posizioni di Brandt, Ulbricht, Honecker e Adenauer. Si riportano anche i rischi geopolitici affrontando il tema della sicurezza e la dimensione economica. Il giornale del PCI si concentra sulle posizioni dei principali esponenti politici della BRD e DDR, senza dare spazio alle opinioni dei leader internazionali ma trattando dell'argomento in termini prettamente politici secondo il punto di vista intergovernativo tedesco.

2.4 Le prime elezioni democratiche in DDR e la scelta dell'unità tedesca

Il 18 marzo 1990 si svolsero le prime elezioni libere in Germania dell'Est. Vennero anticipate di due mesi rispetto alla data originalmente prevista; dietro a questa scelta vi era la consapevolezza che il vecchio regime non aveva più la vitalità necessaria a trascinarsi avanti per altri mesi.⁸² Le elezioni furono un evento significativo per la svolta democratica che si stava verificando in DDR. L'affluenza che si registrò fu altissima al pari del 93,3 per cento; furono 12 milioni i tedeschi che si recarono alle urne per votare. Si presentarono 24 liste che vennero votate sulla base di un voto proporzionale senza clausole. La campagna elettorale fu di fatto nazionale per varie ragioni: la centralità della questione della riunificazione, le folle raccolte ad applaudire le personalità eminenti della BRD che si presentarono a Dresda, Erfurt, Lipsia e Magdeburgo, le numerosissime trasmissioni televisive su tutte le reti del paese e infine la competizione che monopolizzò anche il confronto tra i partiti della Repubblica Federale.⁸³ Le previsioni elettorali davano per privilegiato il partito social democratico, prevedevano la tenuta della SED, riservavano un ruolo secondario alla CDU e attribuivano un peso consistente ai movimenti di contestazione nati nel mese d'ottobre sull'onda delle

⁸¹ S. F., "Il progetto di Kohl allarma i sovietici," *l'Avanti!* 14

⁸² Charles S. Maier, *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est* (Bologna: Il Mulino, 1999)

⁸³ Rusconi, *Capire la Germania*

manifestazioni.⁸⁴ Tuttavia, i risultati delle elezioni smentirono le aspettative dei pronostici elettorali. L'*Alleanza per la Germania* composta da CDU, DSU, DA vinse infatti con la percentuale di 48,36 per cento. Amara si rivelò soprattutto la sconfitta dei gruppi di base e delle iniziative civiche la cui azione aveva eroso le basi del potere del regime crollato.⁸⁵ Le ragioni dietro al mancato successo della SPD, alla sconfitta dei gruppi di base e al trionfo della CDU vanno rinvenute unicamente nella promessa di Kohl di un'immediata riunificazione, di una prospettiva di uscire dalla crisi e dall'incertezza il prima possibile.⁸⁶ Soltanto la PDS, attestandosi tra il 16 e il 17 per cento dei suffragi, poté vantare un relativo successo, nel senso che nel passaggio tra la fittizia supremazia di un regime superprotetto e di privilegio e la libera competizione democratica essa aveva confermato di possedere una base limitata ma reale di radicamento politico e sociale nel paese.⁸⁷ L'esito delle elezioni significò la fine del governo di Modrow e l'insediamento del nuovo esecutivo guidato dalla CDU di Lothar de Maizière. L'SPD accettò di condividere la coalizione con la CDU, una decisione presa essenzialmente con l'intento di non farsi emarginare nelle successive decisioni in merito alla sorte della DDR e nel processo delle trattative della riunificazione⁸⁸. Il 17 aprile successivo Lothar de Maizière nella dichiarazione programmatica del proprio governo appena insediato enunciò che intendeva realizzare l'unità in modo rapido e dichiarava la determinazione della DDR di non fare da semplice comparsa, bensì di assumere una partecipazione attiva in ogni decisione sulla DDR.⁸⁹ La sorpresa degli esiti delle elezioni emerge anche nei titoli delle testate giornalistiche che enfatizzano la vittoria democristiana: *'il capolavoro di Kohl'*⁹⁰, *'la bandiera di Kohl su Berlino'*⁹¹ e *'Germania Est, trionfo democristiano'*⁹². Appare chiara l'inevitabilità della riunificazione tedesca *'a Ovest in gran fretta'*⁹³. In tutte e

⁸⁴ Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*

⁸⁵ Charles S. Maier, *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est* (Bologna: Il Mulino, 1999)

⁸⁶ Ibidem

⁸⁷ Ibidem

⁸⁸ Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*

⁸⁹ Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*

⁹⁰ Corriere della Sera, *"Il capolavoro di Kohl"*, articolo di Franco Venturini, 19 marzo 1990, p. 1

⁹¹ *"La bandiera di Kohl su Berlino," L'Unità*, 19 marzo 1990, 1.

⁹² *"Germania Est, trionfo democristiano," La Stampa*, 19 marzo 1990, 1.

⁹³ Paolo Soldini *"A ovest in gran fretta"* L'Unità, 19 marzo 1990, p. 1.

quattro le testate, il risultato elettorale viene interpretato come conferma della volontà popolare di attuare al più presto la riunificazione e di concordare implicitamente con il progetto di unione monetaria. Appare chiaro che i cittadini della DDR desiderino avvicinarsi alle prospettive di prosperità economica offerte in BRD che viene definita “*la Germania delle vetrine*”⁹⁴. La narrazione della Stampa è pressoché descrittiva e informativa; mantiene un approccio piuttosto distaccato, si riportano i risultati senza presentare riflessioni. L’articolo di fondo rappresenta l’unico spazio nel quotidiano in cui vi è una riflessione critica degli eventi. Si trattano le conseguenze delle elezioni, i cui esiti sono indicativi in primo luogo del futuro della Germania e in secondo luogo delle ripercussioni sull’Unione Sovietica. La vittoria del partito della riunificazione è un ulteriore elemento di indebolimento per l’URSS, rispetto alla crisi interna ormai dilagante e il successo dei moti indipendentisti all’interno delle repubbliche sovietiche. Se la Stampa presenta una trattazione piuttosto ridotta, limitata ad un solo articolo, il Corriere della Sera dedica diversi articoli alla notizia, delineando un quadro di tematiche più ampio: traccia una breve biografia di Maiziere, di Gysi, tratta della reazione dei mercati finanziari e la scelta dei cittadini tedeschi di aderire all’economia occidentale del mercato libero. Il quotidiano milanese inserisce inoltre spesso delle considerazioni morali sul valore democratico degli avvenimenti e in generale sul loro significato simbolico: “*la lunga marcia della democrazia, cominciata con l’apertura del muro e con la caduta di Honecker, scoppiata per la conquista della libertà*”.⁹⁵ Si dà molta rilevanza alla vittoria democristiana e al contrario si connota il comunismo con tono negativo: “*quello stalinista era una mostruosa caricatura artificiale tenuta in piedi dal Muro e dalla polizia*”⁹⁶. Il resoconto dell’Unità è piuttosto differente, si mostra critico nei confronti di Kohl, nell’articolo di fondo, Sergio Segre esordisce affermando che “*ha rotto in queste settimane troppe porcellane anche nelle relazioni della Germania dell’Ovest*”⁹⁷ in quanto si ritiene che il processo di riunificazione stesse assumendo un ritmo eccessivamente rapido. Sia il Corriere della Sera che l’Unità riportano alcune interviste fatte agli elettori

⁹⁴ “*A Berlino governo fotocopia di Kohl*”, Avanti! 19 marzo 1990, 12.

⁹⁵ Massimo Nava, “*Ma Gysi va in discoteca a festeggiare la tenuta*”, Corriere della Sera, 19 marzo 1990, 4

⁹⁶ Ibidem

⁹⁷ Sergio Segre, “*Germania, il grande rischio*” l’Unità, 19 marzo 1990, 1

poco dopo il voto, ed è interessante notare che in quelle riportate dal quotidiano milanese i cittadini intervistati si mostrano critici nei confronti della DDR mentre in quelle dell'Unità le persone non dichiarano il proprio voto, però esprimono un certo tipo di negatività nei confronti della riunificazione: si riporta infatti di un operaio che sottolinea la necessità di salvaguardare le conquiste sociali, ricordando come il problema della disoccupazione non si sia mai presentato in DDR. Si dà voce a due ragazze che temono che l'unificazione possa cancellare i congedi comprensivi per la maternità. La prospettiva dell'Avanti, invece, si concentra principalmente sulla visione del SPD e la sua decisione di non fare parte del governo per cui viene spiegata la necessità della CDU di trovare un altro alleato per formare un governo. Oltre alla notizia in sé e l'analisi dei risultati elettorali, è importante anche considerare le tematiche di contorno che fanno da cornice alla cronaca elettorale. Quest'ultime si differenziano nei vari giornali, ragione per cui si rivela importante comprendere l'impostazione narrativa e argomentativa delle testate. Il Corriere riserva attenzione alle reazioni degli Stati Uniti e dell'Europa, i primi accolgono con favore i risultati poiché sembrano allontanare l'ipotesi di una Germania neutrale, mentre Francia e Inghilterra temono la velocità con cui si evolvono gli eventi e la determinazione tedesca all'unificazione. Dedica, inoltre, due articoli alle figure di Gysi e de Maiziere, dove si descrivono i festeggiamenti del socialdemocratico nonostante la sconfitta e si presenta un breve biografia del futuro primo ministro della BRD. L'Avanti e l'Unità si focalizzano sulle possibili conseguenze della futura riunificazione, considerata potenzialmente in grado di rallentare i progetti europei. La Stampa dedica invece spazio alla disfatta e il progressivo declino dell'Unione Sovietica. Merita inoltre attenzione operare un confronto tra tre articoli del Corriere della Sera, Unità e Avanti che danno notizia della vittoria del SPD in Baviera, in contrapposizione al successo elettorale della CDU a livello nazionale. Le tre testate vi riservano una diversa attenzione, il Corriere della Sera e l'Unità dedicano un piccolo paragrafo descrivendo la vittoria socialdemocratica in modo neutrale presentandolo come un fatto ordinario di cronaca politica. Non viene attribuito nessun valore simbolico né alcun carattere di eccezionalità. L'Avanti invece riserva addirittura un'intera facciata, utilizza toni elogiativi e valorizza i risultati, sottolineando la differenza rispetto agli esiti nazionali. Si coglie la volontà di contrapporre la vittoria socialdemocratica a quella

nazionale, ponendole sullo stesso piano “*il sogno di Kohl si infrange*”⁹⁸ oppure “*a guastare la grande festa del Cancelliere...*”⁹⁹, “*se Kohl [...] credeva di poter marciare sicuro verso il voto di dicembre [...] ora dovrà rivedere i suoi calcoli*”¹⁰⁰. L’enfasi adottata dal quotidiano eccede tuttavia la reale portata politica della vittoria elettorale, si tratta infatti di esiti che rimangono circoscritti a livello regionale per le città di Norimberga e Monaco.

2.5 L’integrazione economica delle due Germanie: l’Unione economica, monetaria e sociale

Uno degli aspetti più evidenti nel periodo di transizione durante gli ultimi mesi del 1989 fu la disparità economica tra le due Germanie, in particolare nei redditi e nei consumi. Secondo un resoconto economico di fine febbraio, il marco tedesco orientale valeva quasi la valuta della BRD ma il reddito reale delle famiglie era il doppio. Questa differenza era il riflesso di una produttività lavorativa quasi doppia in occidente.¹⁰¹ La situazione dei consumatori in DDR si caratterizzava inoltre per la poca disponibilità di prodotti sul mercato. Sebbene l’istituto di economia applicata sostenesse che sarebbe stato necessario un periodo di transizione da 3 a 5 anni per completare il passaggio da una economia pianificata ad una di mercato, onde evitare la disoccupazione di massa, nei primi mesi del 1990 si iniziò a pensare all’idea di soppiantare il marco tedesco-orientale attraverso un’unione monetaria tra le due Germanie.¹⁰² Il 13 febbraio si tenne il primo incontro tra Modrow e Kohl per delineare l’unione monetaria. L’accordo fu formalizzato il 2 maggio ed entrò in vigore sei settimane dopo, il 1° luglio 1990. Il trattato prevedeva la rinuncia da parte della DDR alla sovranità in tutti i settori della politica monetaria, economica, finanziaria e sociale. La sua entrata in vigore comportava l’abbattimento di qualsiasi barriera doganale tra le due Germanie e la creazione di un unico grande mercato di circolazione delle persone e delle merci¹⁰³. Il trattato di unione monetaria fu il primo dei due patti intertedeschi che regolarono la fusione tra le due Germanie; l’economia sociale di mercato veniva posta a fondamento dell’ordine

⁹⁸ Ma a Ovest Kohl non convince,” *l’Avanti!*, 20 marzo 1990, 13

⁹⁹ Ibidem

¹⁰⁰ Ma a Ovest Kohl non convince,” *l’Avanti!*, 20 marzo 1990, 13

¹⁰¹ Charles S. Maier, *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est* (Bologna: Il Mulino, 1999) p. 364 - 382

¹⁰² Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita* p.272

¹⁰³ Ibidem

economico comune dei due partner. In virtù dell'importanza dell'evento e le sue conseguenze economiche, la stampa italiana dedicò considerevole attenzione agli avvenimenti del 1° luglio. Si sottolinea, infatti, come l'introduzione della moneta unica equivalga su un piano teorico alla riunificazione. È possibile distinguere, innanzitutto, due modalità nella restituzione della notizia. L'Avanti e la Stampa adottano due narrazioni completamente contrapposte, la Stampa infatti riporta della vicenda in modo descrittivo e narrativo, concentrandosi sul clima di festeggiamento e le celebrazioni per l'introduzione del marco occidentale in DDR. Si afferma addirittura che il clima di festa sia stato più frenetico rispetto a quello della notte del muro. Il Corriere della Sera che, a confronto, ha un approccio più moderato sostiene invece il contrario: *“l'allegria non è sfociata nelle manifestazioni di esultanza che avevano salutato in novembre la caduta del muro di Berlino.”*¹⁰⁴ Si dà voce alla gioia dei cittadini tedesco-orientali. Questa scelta tematica si ravvisa già dal titolo dell'articolo *“una notte di marchi e di follia”*¹⁰⁵. Non viene riservato molto spazio, vi si dedica solamente la prima pagina e un breve paragrafo della quarta. Risulta quindi assente un'analisi critica degli eventi, una riflessione sulle conseguenze internazionali, e non viene inoltre citato alcun dato economico. È una narrazione dei fatti che rimane piuttosto superficiale. Rispetto al quotidiano torinese, l'Avanti adotta un approccio radicalmente differente. La narrazione assume i caratteri di una trattazione economica. Si forniscono i dati precisi, si parla della paura della disoccupazione e della possibile inflazione. Vi è un articolo specificamente dedicato alla reazione dei mercati azionari e all'evoluzione del valore del marco nel tempo. Il giornale gramsciano si concentra molto anche sui riflessi europei dell'unione monetaria tra le due Germanie. Il Corriere della Sera e l'Unità sviluppano una narrazione più ampia e sfaccettata, affrontando tematiche anche secondarie, in particolare il quotidiano milanese tratta del problema dell'inquinamento e il piano di riqualificazione ambientale in DDR, che al tempo era il più grande produttore di anidride carbonica pro capite al mondo. La chiave di lettura del Corriere è spesso incentrata sul paragone tra Ovest ed Est, si sottolinea in modo costante l'arretratezza economica della DDR. Implicitamente, viene sempre lasciato sottintendere che l'economia orientale abbia bisogno di

¹⁰⁴ Ettore Petta, *“Il marco ha unito la Germania”*, Corriere della Sera, 1 luglio 1990, 1

¹⁰⁵ Tito Sansa, *“Una notte di marchi e di follia,”* La Stampa, 1° luglio 1990, 1.

assimilare i meccanismi di mercato occidentale. A tal proposito, vi è un paragrafo dedicato al cartone animato *“l’astuto Ludwig”* che si dice abbia il compito di illustrare il funzionamento dell’economia occidentale. Contrariamente all’Unità, il Corriere tende ad assumere un tono maggiormente evocativo, i titoli hanno infatti un impatto simbolico ed emotivo come *“il primo abbraccio tra le due Germanie”*¹⁰⁶, oppure *“addio al marco orientale con birra benzina e nozze”*¹⁰⁷, si fa leva sulla dimensione più sentimentale. L’Unità privilegia una titolazione più pragmatica e orientata a introdurre trattazioni politico-economiche *“il giorno del D-Mark”*¹⁰⁸, *“cade il muro monetario”*.¹⁰⁹ Sebbene anche l’Unità dedichi alcuni paragrafi ai festeggiamenti, la maggior parte della trattazione ha carattere prevalentemente economico e sociale. Si tratta dell’aumento dei prezzi, della disoccupazione, della Bundesbank. Molto spazio viene dedicato al nuovo stato tedesco che si andrà a creare. Tra le tematiche di carattere secondario prima accennato vi è un articolo che tratta della proposta di Berlino come capitale.

2.6 Il trattato di Unificazione

Il 31 agosto 1990 venne firmato il Trattato di Unificazione *“Einigungsvertrag”* tra BRD e DDR ed entrò in vigore definitivamente il 3 ottobre 1990. È importante osservare come la stampa italiana abbia dato una rilevanza differente ai due accordi. Si può notare infatti che se da una parte la notizia del Trattato Due più Quattro occupa le prime pagine e viene accompagnata da numerosi articoli di approfondimento, il trattato di Unificazione riceve una trattazione più marginale e ridotta, spesso relegata alle pagine interne del giornale. La motivazione circa questa scelta di visibilità è dovuta al rilievo internazionale che assume il secondo trattato, viste le importanti decisioni contenutevi a livello geopolitico e militare. La firma del Trattato di Unificazione in sé rappresenta un momento significativo della storia tedesca, ma a livello giornalistico assume un’importanza secondaria. Il trattato includeva 9 capitoli di cui 46 articoli e simboleggiava una fusione del diritto tra BRD e DDR. Fu il risultato di numerose trattative tra i rappresentanti dei due stati

¹⁰⁶ Ettore Petta, *“Il primo abbraccio delle due Germanie,”* Corriere della Sera, 1 luglio 1990, 4.

¹⁰⁷ Ettore Petta, *“Addio al marco orientale con birra, benzina e nozze,”* Corriere della Sera, 1 luglio 1990, 4

¹⁰⁸ Antonio Pollio Salimbeni, *“Il giorno del D-Mark,”* Avanti!, 1 luglio 1990, 1.

¹⁰⁹ Antonio Pollio Salimbeni, *“Cade il muro monetario,”* Avanti!, 1 luglio 1990, 1, 3.

e di dibattuti compromessi, tra i più importanti vi erano la legge sull'aborto che garantiva per i due anni successivi il diritto alle donne di abortire in Germania Est entro i primi tre mesi di gravidanza senza ricorrere a sanzioni penali. Il secondo compromesso riguardava il divieto che gli atti ufficiali della Stasi finissero nell'archivio federale. Da un'analisi comparata degli articoli si può ravvisare che emerge con chiarezza il clima poco partecipato all'evento da parte della popolazione tedesca; si pone il trattato in secondo piano e piuttosto in sottotono. L'Unità sottolinea subito questo aspetto "*Cerimonia in tono minore*"¹¹⁰, anche Tito Sansa sulla Stampa esordisce con "*la firma è avvenuta tra l'indifferenza generale dei cittadini*"¹¹¹. Tutte e quattro le testate riportano i fatti in un modo diverso. La Stampa adotta una narrazione più personalizzata degli avvenimenti, come primo aspetto si sofferma sull'assenza alla cerimonia del cancelliere Kohl, motivata dal fatto che non condivideva la sede scelta per la firma del Trattato. L'articolo del quotidiano torinese ha un'impostazione più narrativa piuttosto che analitico informativa, questa caratteristica si evince già dal titolo "*la Germania nasce senza Kohl*"¹¹². Per questo motivo si pone in antitesi rispetto all'Avanti, che adotta una modalità diversa di riportare i fatti, predilige una lettura analitica e che si concentra sulle questioni politiche e giuridiche attraverso una disamina precisa dei contenuti degli articoli del Trattato. È l'unico quotidiano che offre una copertura piuttosto ampia dell'avvenimento, vi dedica un'intera pagina dove approfondisce anche il tema del recupero del ruolo centrale in Europa della Germania e presenta una cronologia della storia delle due Germanie. L'Unità presenta una trattazione piuttosto simile a quella del giornale socialista; tuttavia, dedica ampio spazio alle trattative in particolare al compromesso sull'aborto anche in virtù della sua costante attenzione verso i temi sociali che riguardano i diritti civili. Il Corriere della Sera invece è piuttosto riassuntivo, è il quotidiano che dedica meno righe all'evento, sebbene però riporti i fatti in modo completo. Ha un'impostazione piuttosto descrittiva e generale della situazione, non si focalizza su particolari aspetti e presenta sempre la sua impostazione narrativa.

¹¹⁰ Paolo Soldini, "*Germania, trattato sull'Unione*," *l'Unità*, 1 settembre 1990, 6.

¹¹¹ Tito Sansa, "*La Germania nasce senza Kohl*," *la Stampa*, 1 settembre 1990, 6

¹¹² *Ibidem*

2.7 Il processo negoziale per la riunificazione tedesca e il Trattato Due più Quattro

A partire, quindi, dall'annuncio del Zehn Punkte Plan fu chiaro che il governo di Bonn era intenzionato a portare avanti il prima possibile il processo di riunificazione tedesca, che venne articolato in due dimensioni: una interna ed una esterna.¹¹³ La prima riguardava gli affari domestici delle due Germanie mentre la seconda le relazioni con i paesi confinanti e nel quadro internazionale.¹¹⁴ Entrambi culminarono con la stipula di due Trattati, il Trattato di Unificazione del 31 agosto 1990 e il Trattato "Due più Quattro" del 12 settembre 1990 che entrò in vigore il 15 marzo 1991, dopo la ratifica di tutti gli stati firmatari. Divenne presto ben chiaro che l'unificazione sarebbe avvenuta procedendo attraverso l'articolo 23 della Grundgesetz che prevedeva l'adesione ad un corpo statutale già esistente senza il bisogno di modificare una legge fondamentale.¹¹⁵ Lo si preferì rispetto all'applicazione dell'articolo 146, soluzione appoggiata dai socialdemocratici, la quale implicava la formulazione di una nuova Costituzione ad opera di due stati che, unificandosi, davano vita a una terza e nuova entità statale risultante dalla loro fusione¹¹⁶. La preferenza per le procedure all'articolo 23 fu evidente a partire dai risultati delle elezioni del 18 marzo, con la vittoria del CDU a discapito dei socialdemocratici. Le negoziazioni per la riunificazione consistettero in trattative, incontri bilaterali e multilaterali. Tuttavia, il processo più importante venne definito "*Due più Quattro*" coinvolgeva le due Germanie e le quattro potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale: Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia. Gli Stati Uniti e la Germania Ovest sostennero questa denominazione preferendola a formule come "Quattro più Due" oppure "i Sei" poiché volevano sottolineare come il nodo centrale fosse l'unificazione tedesca e le quattro potenze alleate dovessero solo accompagnare e adattarsi a tale processo.¹¹⁷ Le trattative presero vita ufficialmente a partire dalla conferenza di Ottawa tra il 12-14 febbraio 1990, organizzata per accordare la reciproca riduzione delle truppe di istanza in

¹¹³ Manfred Knapp, "Negotiating the Unification of Germany: International Dimensions," in *The Economics of German Unification*, ed. A. Ghanie Ghaussy e Wolf Schäfer (London: Routledge, 1993),

¹¹⁴ *ibidem*

¹¹⁵ Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita* p.272

¹¹⁶ *ibidem*

¹¹⁷ Robert B. Zoellick, "The Lessons of German Reunification," *The National Interest*, no. 61 (Fall 2000): [p. 20], ProQuest Social Science Journals.

Europa da parte delle grandi potenze e per confermare la procedura negoziale dei 2+ 4.¹¹⁸ Nei mesi a venire, i ministri degli esteri si incontrarono in altre occasioni, il 5 Maggio a Bonn, il 22 giugno a Berlino Est, il 17 luglio a Parigi, qui vi presero parte anche i rappresentanti della Polonia per definire la gestione dei confini tedesco-polacchi riguardanti la linea Oder-Neisse. Il 12 settembre a Mosca venne invece siglato il Trattato sullo stato finale della Germania, noto come il Trattato Due più Quattro. Le negoziazioni si incentrarono su cinque questioni principali: in primo luogo la cessazione dei diritti e delle responsabilità riservate alle Quattro Potenze e la restituzione della piena sovranità alla Germania Unita. In secondo luogo, la demarcazione definitiva dei confini tra Polonia e Germania sulla linea *Oder Neisse*. In terzo luogo, la gestione dello stanziamento temporaneo delle truppe sovietiche sul suolo tedesco e in seguito il loro definitivo ritiro. In quarto luogo, la definizione delle limitazioni concernenti lo status di potenza militare della Germania, le dimensioni delle forze armate e il possesso di armi nucleari, batteriologiche e chimiche. In quinto luogo, soddisfare le richieste avanzate dalla Unione Sovietica e dalla Polonia in merito al sostegno finanziario ed economico per superare la situazione. Il trattato “Due più Quattro” si componeva di 10 articoli e prevedeva i seguenti aspetti: la conferma alla rinuncia alle armi nucleari, biologiche e chimiche, la garanzia tedesca di una condotta pacifica del proprio stato, la riduzione delle forze armate 370 000 uomini, e il ritiro delle forze sovietiche, che avvenne in forme completa e definitiva alla fine del 1994. Le posizioni delle quattro potenze di fronte al processo di unificazione erano diverse, gli Stati Uniti si dimostrarono sin da subito a favore, desideravano infatti che la Germania diventasse un partner democratico nella costruzione di una nuova Europa e di una rinnovata relazione transatlantica. Washington intendeva favorire l’evoluzione della Germania, all’interno del contesto europeo, come autentico alleato politico, economico e strategico. Parallelamente, gli Stati Uniti puntavano alla costruzione di una nuova architettura politica e di sicurezza europea fondata sulla NATO¹¹⁹. Di altro auspicio erano invece inizialmente le principali potenze europee. La premier inglese Margaret Thatcher, il presidente francese Francois Mitterand e il presidente del consiglio italiano Giulio Andreotti si espressero

¹¹⁸ Charles S. Maier, *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est* (Bologna: Il Mulino, 1999)

¹¹⁹ Ibidem

contrari alla riunificazione.¹²⁰ L'opposizione britannica era quella più chiara; in un discorso pubblico il 13 novembre Thatcher aveva dichiarato che *“l'unificazione non è all'ordine del giorno”*. Secondo la visione inglese, al momento avevano la massima priorità il consolidamento della democrazia nella DDR e nell'Europa Orientale e i colloqui prematuri sulla riunificazione avrebbero messo in pericolo questa possibilità¹²¹. L'Unione sovietica non si dichiarava invece ostile all'unità tedesca, e sosteneva che doveva realizzarsi attraverso un processo cauto e graduale. A Mosca si sperava infatti che il futuro Stato tedesco restasse neutrale.¹²² Nonostante i rapporti molto stretti nell'asse franco-tedesco, anche la Francia di Mitterand non era inizialmente favorevole. Vi era la consapevolezza, infatti, che sarebbe risultato svantaggioso avere una Germania riunificata al centro di un continente in via di ricomposizione con un apparato industriale e una popolazione superiori ai propri.¹²³ Tuttavia, la Francia non accettò l'idea britannica di fare d'opposizione alla riunificazione attraverso un'asse franco-britannico, in quanto optava per la strategia dell'integrazione comunitaria.¹²⁴ Nonostante la retorica ostruzionista di Margaret Thatcher, l'operato del Foreign and Commonwealth Office fu collaborativo e costruttivo all'interno delle negoziazioni andando a ricoprire un ruolo primario.¹²⁵ La posizione italiana di opposizione alla riunificazione era motivata principalmente dal timore che la Penisola sarebbe stata posta in secondo piano una volta che la Germania sarebbe tornata sovrana. Avrebbe aggravato e ulteriormente svantaggiato la già debole rilevanza politica dell'Italia sul piano internazionale, in quanto non godeva dello status di super potenza al pari delle sue controparti francesi e britanniche. Ration per cui, il ruolo italiano all'interno delle trattative fu di secondo piano. Il tentativo dell'allora ministro degli esteri De Michelis di coinvolgere l'Italia nel negoziato internazionale si scontrò ben presto con l'opposizione tedesca, che trovò espressione nella nota frase del

¹²⁰ Ubaldo Villani-Lubelli, “Il ritorno della questione tedesca: l'inevitabile egemonia della Germania in Europa,” *Rivista di Studi Politici Internazionali* 83, n. 2 (330) (aprile–giugno 2016): 205–218.

¹²¹ Charles S. Maier, *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est* (Bologna: Il Mulino, 1999)

¹²² Varsori, “*Il crollo del muro di Berlino e l'unificazione tedesca*,” 12.

¹²³ Fagiolo, “Francia e Germania dalla caduta del muro di Berlino alla Costituzione europea,” 50

¹²⁴ Ibidem, 51

¹²⁵ Pyeonggeok An, “Obstructive All the Way? British Policy towards German Unification 1989-90,” *German Politics* 15, no. 1 (2006): 111–121,

ministro degli Esteri Genscher “*You are not part of the game*”. Sosteneva che i negoziati attraverso la formula Due più Quattro sarebbero stati più rapidi e più facilmente coordinabili, a discapito delle proteste di Italia, Belgio, Olanda, che chiedevano venisse discussa nel quadro dell’Alleanza atlantica.¹²⁶ Il governo italiano dovette quindi ripiegarsi sul raggiungimento di tre obiettivi: la salvaguardia della NATO, una maggiore integrazione politica europea, la riforma dell’OSCE.¹²⁷ Vi era infatti la consapevolezza che nulla avrebbe potuto fermare la dinamica della riunificazione e che dunque era interesse dell’Italia non ostacolare questo processo, per cui si rendeva necessario legarlo all’integrazione europea, nonché ad altre strutture di cooperazione internazionale.¹²⁸ Il vertice di Strasburgo del dicembre 1989 si chiuse con una dichiarazione dei Dodici nella quale si accettava che il popolo tedesco recuperasse la propria unità nella prospettiva dell’integrazione comunitaria e si decise per la fine del 1990 una Conferenza per la creazione di un’unione politica e monetaria¹²⁹. I rappresentanti politici della BRD compresero che il generale atteggiamento di benevolenza verso l’unificazione avrebbe potuto facilmente dissolversi se la BRD si fosse condotta in modo brusco. Le dichiarazioni in sostegno dell’Europa, della CSCE dovevano essere quindi sincere e costanti.¹³⁰ Il 12 settembre viene firmato a Mosca il Trattato 2+4 che entra in vigore in data 3 ottobre 1990. Questo fu un momento molto significativo per la diplomazia internazionale e per la Storia tedesca che riacquistò la sua sovranità. I titoli delle quattro testate sottolineano con enfasi questo aspetto: “*La Germania è una e sovrana*¹³¹”, “*la Germania è una*¹³²”, “*La Germania ritorna sovrana*¹³³”. La foto simbolo che viene inserita dai tre giornali è quella dei sei ministri degli esteri con al centro il leader sovietico. La Stampa invece presenta una foto di Reagan che martella il Muro con un chiodo. Questo dettaglio è minimo ma sicuramente esplicativo delle scelte stilistiche del giornale. Si osserva infatti

¹²⁶ ibidem

¹²⁷ Antonio Varsori, “Come la fine della guerra fredda mise in crisi l’Italia,” *Il Bo Live*, 17 novembre 2019

¹²⁸ Varsori, “*Il crollo del muro di Berlino e l’unificazione tedesca*,” 13.

¹²⁹ Ubaldo Villani-Lubelli, “Il ritorno della questione tedesca: l’inevitabile egemonia della Germania in Europa,” *Rivista di Studi Politici Internazionali* 83, n. 2 (330) (aprile–giugno 2016): 205–218.

¹³⁰ ibidem

¹³¹ “*La Germania è una e sovrana*,” *Corriere della Sera*, 13 settembre 1990, 1

¹³² Enrico Singer, “*La Germania è una*,” *La Stampa*, 13 settembre 1990, 1.

¹³³ Fabio Cappelli, “*La Germania torna pienamente sovrana*,” *l’Avanti!*, 13 settembre 1990, 5.

che la narrazione della Stampa, rispetto all'approccio dell'Unità ad esempio, presenta una prospettiva degli eventi molto occidentale. Ciò si ravvisa dal fatto che l'articolo si apre con una dichiarazione del segretario di stato americano James Baker assieme alle dichiarazioni di Genscher e non vengano invece citate le parole di Shevardnadze. Si dedica, inoltre, un articolo intero alla visita di Reagan, a cui si attribuisce un contributo della caduta del Muro; si ricorda a proposito la famosa frase pronunciata durante un discorso a Berlino nel 1987 "*Mr Gorbaciov, tear down this wall*"¹³⁴. L'articolo presenta poi le varie clausole del trattato e non manca di citare gli avvenimenti della Germania nazista e sottolineare la volontà mediante la riunificazione di voltare pagina rispetto agli orrori tedeschi del passato. A pagina 15, il giornalista Enrico Galli della Loggia dedica un'ampia sezione alle conseguenze di una Germania riunificata nel contesto europeo. Il quotidiano torinese è l'unico tra le quattro testate a dedicare spazio a questo tipo di riflessione. Si teme che questo incremento di sovranità della Germania sia pericoloso e inquietante alla luce del fatto che l'Impero Sovietico e l'Europa dell'Est sono in una situazione di profonda crisi e di progressivo disfacimento e altrettanto l'Occidente europeo è subordinato all'influenza statunitense. Si sostiene infatti che la Comunità europea acquisti "*il volto di un organismo confederale ordinato gerarchicamente intorno ad un centro fortissimo*."¹³⁵ Si tratta poi della posizione scomoda che potrebbe assumere l'Italia, poiché il ripristino della sovranità tedesca porrebbe in secondo piano il ruolo della Penisola nella politica internazionale. Il resoconto degli eventi esposto dall'Unità è invece presentato con chiave di lettura sovietica. Si parla spesso dell'importanza di una futura collaborazione tedesco-sovietica. Il giornale comunista, infatti, apre il suo articolo immediatamente con le parole del ministro degli esteri sovietico Shevardnadze, le cui dichiarazioni vengono citate spesso nell'articolo. Come per le altre testate, vengono spiegate le principali clausole del trattato, tuttavia l'Unità non manca di sottolineare la centralità del ruolo di Gorbaciov che viene spesso esaltato attribuendo al leader sovietico grandi meriti nel contesto delle trattative per la riunificazione "*accordo che entra nei libri [...] con il beneplacito dell'illuminata politica estera sovietica*"¹³⁶. La trattazione appare molto impostata all'approccio sovietico. Egli

¹³⁴ Ronald Reagan, Discorso presso la Porta di Brandeburgo, 12 giugno 1987

¹³⁵ Ernesto Galli della Loggia, «Un'Europa tutta tedesca», *La Stampa*, 13 settembre 1990

¹³⁶ Sergio Sergi, "Dopo 45 anni la Germania è sovrana," *l'Unità*, 13 settembre 1990, 3

viene descritto come una “*superstar che con la perestrojka ha sepolto la dottrina Breznev restituendo alla Germania la sua sovranità*”¹³⁷ oppure “*si deve a Gorbaciov e alla sua abilità di statista e di negoziatore se sono stati sciolti i nodi più stretti*”.¹³⁸ Si riportano anche le parole del primo ministro De Maiziere “*tutto quello che è successo è frutto della politica coraggiosa del presidente sovietico e del nuovo pensiero da lui importato*”.¹³⁹ Solo in ultima parte vi è il riferimento alla Germania di Hitler. La trattazione dell’Avanti si caratterizza per essere concreta e aderente alla dimensione fattuale degli eventi. Non si concentra su aspetti celebrativi, ma si sofferma un resoconto politico e oggettivo degli avvenimenti. Presenta, infatti, le clausole previste dal trattato, gli impegni a cui la neonata Germania deve sottostare, attraverso dati precisi e resoconti storiografici. Lo stile giornalistico è orientato all’informazione e alla analisi politica degli eventi piuttosto che ad una descrizione emotiva e simbolica attraverso l’uso di metafore. Lo stile giornalistico del Corriere della Sera ripresenta anche in questo caso i propri elementi metaforici. Nonostante vi sia la consueta trattazione degli avvenimenti, riportando le varie caratteristiche, specialità e conseguenze del trattato, si differenzia rispetto alle altre narrazioni per la sua componente più emotiva. L’articolo di fondo, in prima pagina, è una descrizione degli eventi secondo il punto di vista del popolo tedesco, si dà voce alla gioia di poter vedere la propria unità nazionale realizzata. Ricorrono delle espressioni che danno modo di vedere l’impersonificazione nelle emozioni dei tedeschi “*ferita che ha lacerato il cuore dell’Europa*”¹⁴⁰, “*il tradizionale lamento*”. Si parla in prima persona “*adesso i tedeschi guardano avanti*”¹⁴¹ oppure “*i tedeschi sanno benissimo*”¹⁴² Anche la descrizione del cancelliere Kohl appare più romanzata, viene descritto come il protagonista storico principale “*il buon gigante renano*”. Si può osservare inoltre che la testata milanese, unica tra gli altri quotidiani, dedica un articolo al problema dei confini con la Polonia.

¹³⁷ *l’Unità*, “Berlino pronta alle celebrazioni,” 13 settembre 1990, 3.

¹³⁸ *Ibidem*, 3

¹³⁹ *Ibidem*, 3

¹⁴⁰ *Il Corriere della Sera*, “la Germania richiude la sua ferita” Paolo Valentino, 13 settembre 1990 pag. 9

¹⁴¹ Paolo Valentino, “La Germania è una,” *Corriere della Sera*, 13 settembre 1990, 1.

¹⁴² *Ibidem*

CAPITOLO III

La Germania riunificata e il nuovo equilibrio europeo

3.1 La riunificazione tedesca

Il 3 ottobre 1990 entrò in vigore il trattato di Unificazione tedesca “*Einigungsvertrag*” che sancì la dissoluzione della DDR e l’annessione alla Repubblica Federale dei cinque nuovi Länder: Brandeburgo, Meclemburgo-Pomerania Anteriore, Sassonia, Sassonia-Anhalt e Turingia. Le potenze occupanti deposero ufficialmente i loro poteri, decretando così la piena riacquisizione della sovranità che traeva le sue origini dalla rivoluzione popolare che nel novembre del 1989 per mezzo di proteste pacifiche aveva eroso il potere della SED e messo a repentaglio la legittimità del regime, determinandone il suo definitivo collasso. La rivoluzione poteva essere letta in una duplice chiave interpretativa; da un lato come un progetto di riforma, si aspirava infatti a riconciliare l’ideale tradito della giustizia sociale con la libertà individuale.¹⁴³ Dall’altro, intendeva porre fine al governo dittatoriale comunista e ripristinare la tradizione libertaria dell’Ovest, come avevano fatto anche i paesi dell’Europa Orientale. La rivoluzione fu un processo interrotto prematuramente, poiché la questione dell’unificazione nazionale, come era già accaduto in precedenti momenti della storia tedesca, prevalse troppo presto sulle volontà di riforma politica e sociale, non lasciando alcuno spazio a uno sviluppo autonomo della DDR.¹⁴⁴ Un aspetto sicuramente significativo fu il contributo femminile ai movimenti di protesta. Si noti, infatti, che tra i fondatori del movimento *Neues Forum* vi configurava la figura di Bärbel Bohley oppure che alla grande manifestazione del 4 novembre 1989 ad Alexanderplatz la partecipazione di donne e uomini era piuttosto equa. Se, tuttavia, la rivoluzione fu un avvenimento che riguardò e vide come protagonisti i tedeschi orientali, la riunificazione seppur interessasse tutta la popolazione, coinvolse prevalentemente i tedeschi dell’Ovest. Vi fu così un cambio di attori nel passaggio dalla rivoluzione alla riunificazione. La foto dei festeggiamenti del 3 ottobre 1990 è particolarmente esemplificativa di questo aspetto, sul bancone del Reichstag,

¹⁴³ Philip Zelikow e Condoleezza Rice, *Germany Unified and Europe Transformed: A Study in Statecraft* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1995)

¹⁴⁴ Peter H. Merkl, *German Unification in the European Context*, s.d., 84.

sono presenti solo esponenti politici dell'Ovest con l'unica eccezione di Lothar de Maiziere¹⁴⁵. Se dalla prospettiva dei tedeschi occidentali la riunificazione assunse caratteri più astratti, per quelli dell'Est rappresentò un fatto estremamente concreto. La vita venne completamente modificata: si ebbe uno smantellamento delle infrastrutture economiche, che comportò un'enorme industrializzazione e l'élite orientale venne sostituita da una interamente occidentale attraverso un cambio di sistema politico culturale. Il poeta Thomas Rosenlöcher colse perfettamente questo aspetto, affermando: «la sola cosa che è rimasta la stessa è il meteo». I tedeschi dell'Est firmarono infatti un accordo che sigillava la fusione con una realtà economica, sociale, culturale e giuridica della quale non ne avevano una conoscenza.¹⁴⁶

La riunificazione tedesca fu chiaramente uno degli eventi più importanti della fine del XX secolo, per gli sviluppi politici che si sarebbero manifestati negli anni a venire, per le ripercussioni che ebbe sul piano internazionale e nell'ambito del processo di integrazione europea, sia nelle relazioni con le principali potenze mondiali. Per questa sua importanza, la stampa italiana vi dedicò una cospicua trattazione; le vicende vennero approfondite in numerose pagine delle testate. Ogni quotidiano vi riservò molteplici articoli con diversi approfondimenti. Colpisce notare che, in tutti i quattro giornali, il primo momento che viene riportato è l'issamento della bandiera sul pennone del Reichstag che simboleggia la riacquisita unità. Si descrivono le celebrazioni *“una nuova Germania che sboccia nel fragore dei fuochi d'artificio, in un festival di retorica, di passioni, di tecnologia e di birra”*¹⁴⁷. Sull'Avanti si scrive *“discorsi, cerimonie, commemorazioni, spettacoli teatrali, musiche e canti, il ricordo di un capitolo drammatico che non esiste più”*¹⁴⁸. Pur sottolineando il clima di festa che caratterizza gli eventi, l'Unità riporta fin dalle prime righe il senso di inquietudine nei confronti delle sfide future e le prospettive incerte della nuova Germania; si teme ad esempio un aumento della disoccupazione. In riferimento a questo aspetto, un tono di preoccupazione traspare anche nelle pagine dell'Avanti, *“è “una realtà questa che getta non poche ombre*

¹⁴⁵ Jana Hensel, "sul 3 ottobre 1990", *il Mulino* (IT), fasc. 5 (2020): 822–31,

¹⁴⁶ Jana Hensel, "Sul 3 ottobre 1990," *il Mulino*, fasc. 5 (settembre-ottobre 2020): 823

¹⁴⁷ Massimo Nava, "La magica notte di Berlino capitale," *Corriere della Sera*, 3 ottobre 1990, 1.

¹⁴⁸ "Nuova Germania," *l'Avanti!* 3 ottobre 1990, 1.

*sul futuro del nuovo Stato tedesco*¹⁴⁹”. Al contrario le altre due testate non lo prendono in considerazione. Riguardo alla dissoluzione della DDR, emergono sentimenti contrastanti, si parla di “*funerale della DDR*” e più volte di un addio “*senza lacrime*”, in virtù della ritrovata libertà e unità; allo stesso tempo però trovano spazio anche i rimpianti e le recriminazioni di un sentimento nostalgico appartenente ad una parte minoritaria dell’opinione tedesco orientale, la quale si sente esclusa, a causa delle proprie condizioni economiche, dall’usufruire dei benefici portati del consumismo occidentale. Il Corriere della Sera interpreta la fine della DDR come conseguenza di un crollo interno, ponendo l’accento sul collasso del comunismo. In ragione dell’importanza del momento storico, i giornali si focalizzano sui festeggiamenti e il clima che regna nella capitale. Rispetto a ciò, l’Unità contrariamente alla sua abituale trattazione dei fatti che si caratterizza per essere pragmatica e concreta, attraverso un espediente retorico, personifica Berlino, che si trovava ad essere la città al centro dell’attenzione e degli avvenimenti. La capitale tedesca viene descritta infatti in questo modo: “*orgogliosa di sentirsi ancora una volta gli occhi del mondo puntati addosso fiera per l’ultima volta della propria anormalità che sta per finire*” e ancora “*il primo appuntamento del programma è dedicato a lei proprio lei, alla città divisa*”¹⁵⁰. Accanto alle dinamiche dell’unificazione, tra le pagine emerge in modo inevitabile anche la questione della situazione politica europea. È un aspetto che accompagna tutte le fasi del percorso verso l’unità tedesca ed è una presenza costante nel dibattito internazionale. La Stampa presenta la tematica esclusivamente dal punto di vista britannico, vengono citate infatti le affermazioni del Primo ministro in cui ribadisce il proprio discontento, opponendosi inoltre all’ipotesi di Bonn di una Germania membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell’Onu al pari della quattro potenze vincitrici, precludendo quindi allo stato tedesco di avere un ruolo all’interno della costruzione del nuovo ordine mondiale. La Thatcher, inoltre, teme che la Germania eserciti un polo di attrazione per i paesi dell’Est appena usciti dal comunismo, e che questa diventi un ancoraggio politico ed economico in Europa¹⁵¹. Simile risulta l’approccio dell’Unità, che riporta la prospettiva francese

¹⁴⁹ “La disoccupazione è il nemico da abbattere”, *L’Avanti!* 3 ottobre 1990, p. 2.

¹⁵⁰ Paolo Soldini e Bruno Miserendino, “*Berlino non sarà più una città diversa*”, *l’Unità*, 3 ottobre 1990, 3

¹⁵¹ Paolo Patruno, “*Thatcher diffida, e lo dice...*”, *La Stampa*, 3 ottobre 1990, 2

oltre a quella britannica; Mitterrand si dimostra fiducioso di fronte alla riunificazione purché rimanga saldamente inserita nel processo di integrazione europea. L'Avanti propone invece il punto di vista italiano dove si intervista Massimo L. Salvadori. Lo storico afferma che sebbene non sia cessata la diffidenza verso l'unificazione italiana, essa non è da considerarsi una prerogativa esclusiva della sinistra ma trasversale a tutti gli schieramenti politici.¹⁵² Il Corriere della sera vi dedica un paragrafo molto breve e limitato dove rimarca solamente l'importanza di inquadrare la Germania sovrana all'interno in un'unione economica, monetaria e politica. Si rivela, inoltre, particolarmente interessante osservare, come accanto alla cronaca della giornata del 3 ottobre 1990 e le consuete analisi politiche, economiche e storiche dell'avvenimento, ogni testata scelga di approfondire degli aspetti più peculiari che si differenziano da quotidiano a quotidiano. Per cui, pur rimanendo strettamente collegati all'evento in generale, tali approfondimenti mostrano da un lato i differenti approcci editoriali e dall'altro arricchiscono la trattazione generale. Il Corriere della Sera, ad esempio, considera gli aspetti religiosi, sostenendo che l'annessione della Germania dell'Est ha modificato gli equilibri confessionali; quindi, se prima in Germania dell'Ovest vi era un equilibrio tra cittadini cattolici e protestanti ora la nuova nazione diventa a prevalenza protestante. L'Unità, invece, dedica un intero articolo alla figura di Helmut Kohl di cui se normalmente ne proponeva un'immagine critica *"uomo senza carisma"*, *"senza qualità"*, *"senza Grandi visioni"* tuttavia in questo caso si racconta dei successi politici e i risultati raggiunti nella sua carriera con particolare attenzione all'ultimo anno in veste di cancelliere della riunificazione. La Stampa, invece, dà voce alla comunità ebraica di Berlino, riportando la sua preoccupazione per la riacquisita sovranità tedesca, che attraverso una metafora viene definita *"come un vulcano che è tranquillo ma può sempre risvegliarsi"*¹⁵³. Il passato secondo il Rabbino non deve essere dimenticato e proprio per questo motivo contesta il fatto che nel Trattato di Unificazione non vi sia alcun accenno alle responsabilità tedesche dell'Olocausto.

¹⁵² Antonio Landolfi, *"In Europa cambiano tutti gli equilibri"*, L'Avanti!, 3 ottobre 1990, 5.

¹⁵³ Emanuele Novazio, *"Noi ebrei? Sì, abbiamo paura"*, La Stampa, 3 ottobre 1990, 3

A questo punto è opportuno fare alcune considerazioni: si nota infatti che la modalità con cui i quotidiani offrono il loro resoconto giornalistico dell'evento è espressione delle loro scelte stilistiche e tematiche.

Nel corso di questa analisi si è potuto osservare il *modus operandi* di ciascun quotidiano. I due giornali di sinistra impostano una trattazione che è vicina alle posizioni politiche dei partiti che rappresentano. Le vicende vengono riportate sotto una lente di lettura che privilegia le questioni sociali e allo stesso tempo spesso si fa riferimento agli aspetti ideologici. L'Unità, ad esempio, richiama in modo assiduo al ruolo di Mosca. In questo caso, dedica un articolo al contributo della perestrojka al processo di riunificazione, al ruolo di Gorbaciov e riporta il punto di vista dell'URSS riguardo alla Germania unificata. L'orientamento ideologico dell'Avanti, invece, emerge nella scelta delle tematiche, viene posta molta attenzione, infatti, alle conseguenze economiche sul mercato, al benessere della popolazione, alla disoccupazione. La trattazione del quotidiano gramsciano tende ad avere una costante di concretezza, fattualità e pragmaticità. L'aspetto economico è centrale anche negli articoli del Corriere che offre però una lettura differente. A differenza dell'Avanti che tratta il punto di vista dei lavoratori, seguendo quindi un approccio più sociale, il Corriere invece presenta una narrazione più ampia e personalizzata, riportando la situazione dei mercati finanziari, quella della Bundesbank. Si focalizza inoltre sulle differenze tra le economie dell'Est e Ovest, sull'arretratezza e l'inadeguatezza della economia orientale. La Stampa linearmente al proprio stile giornalistico che si è potuto ravvisare nei precedenti capitoli di questa analisi, presenta una trattazione più descrittiva e narrativa senza una ricostruzione analitico-politica degli avvenimenti. Riserva un'attenzione marginale alle analisi delle conseguenze. Adotta un approccio generalista senza approfondire aspetti ideologici.

3.2 L'evoluzione della percezione nei confronti della riunificazione tedesca nell'anno 1989-1990

L'ipotesi di una futura riunificazione tedesca trovava spazio nella stampa già dall'autunno del 1989 quando divenne ormai chiaro che la crisi interna alla DDR avrebbe potuto portare all'unione delle due Germanie. Questo paragrafo intende proporre un breve excursus di come il prospetto della riunificazione tedesca sia stato descritto dai quotidiani nel corso degli anni 1989 e 1990. L'analisi intende

cogliere i connotati emotivi che emergono dai titoli e dalle pagine dei quotidiani e la loro evoluzione nel tempo. All'indomani della caduta del Muro, il sentimento più diffuso era la paura; Giangiacomo Migone scrive sull'Unità "*paura di Germania*"¹⁵⁴; il Corriere della Sera esordisce con "*A Parigi torna lo spettro della Grande Germania*"¹⁵⁵, la Stampa utilizza la parola "dramma" "*il dramma è alle porte. Ieri il dramma era ingigantito ma tutti sapevano che era lontano, incapace di nuocere. Oggi è improvvisamente minimizzato perché tutti sanno quanto sia prossimo, dunque potenzialmente nocivo.*"¹⁵⁶ L'estratto si riferisce all'atteggiamento della Comunità Europea, che avendo per lungo tempo ignorato e sottovalutato il problema, si trovava improvvisamente a doverne affrontare le conseguenze. Il timore sul futuro tedesco si rafforza nei giorni successivi all'annuncio del piano di dieci punti di Kohl; il Corriere della Sera esordisce con "*la Grande Germania [...] all'estero suscita disagio e timore*"¹⁵⁷. Parallelamente, emerge in modo costante e diffuso un richiamo da parte delle potenze europee alla cautela, un monito a non accelerare la riunificazione e a rispettare le tappe del processo "*Zagladin: sbagliato saltare le tappe*"¹⁵⁸, "*da Roma e Parigi inviti alla cautela*" I primi segnali di un cambiamento di approccio si verificano con le elezioni del 18 marzo 1990, dove a seguito della vittoria democristiana, le prospettive di unità appaiono ormai consolidate e inesorabili: sulla Stampa il sommario recita "*la Grande Germania non minaccerà il continente*"¹⁵⁹ e si riportano le parole rassicuranti di Kohl "*la Grande Germania nascerà nel rispetto dei suoi vicini e dei loro confini, nel rispetto dei trattati internazionali, nella fedeltà alla CEE e alla NATO.*"¹⁶⁰ I toni rassicuranti emergono anche sull'Unità "*un solo cielo sopra Berlino*"¹⁶¹. Più cauti appaiono invece l'Avanti e il Corriere "*Germania unificata e inoffensiva, puzzle per l'Europa*" e "*Usa felici, Europa un po' meno*"¹⁶². A partire dalla tarda primavera, l'atteggiamento verso l'Unificazione

¹⁵⁴ Giangiacomo Migone, "*Paura di Germania*", Unità, 12 novembre 1989, p. 1

¹⁵⁵ Arturo Guatelli, "*A Parigi torna lo spettro della Grande Germania*," Corriere della Sera, 11 novembre 1989, 4.

¹⁵⁶ Barbara Spinelli, "*Prima l'Europa e poi la Germania*", La Stampa, 10 novembre 1989, 1.

¹⁵⁷ Ettore Petta, Corriere della Sera, 30 novembre 1989, 7

¹⁵⁸ Ai sovietici l'idea non piace», l'Unità, 29 novembre 1989, p. 5.

¹⁵⁹ Emanuele Novazio, "*È la storia che galoppa, non io*", La Stampa, 20 marzo 1990, p. 3

¹⁶⁰ Ibidem

¹⁶¹ Angelo Bolaffi, "*Un solo cielo sopra Berlino*", l'Unità, 20 marzo 1990, 1

¹⁶² Corriere della Sera, "*Usa felici, Europa un po' meno*", 19 marzo 1990, 4

diviene positivo e pienamente accettato “la volontà di eliminare l’ultimo ostacolo serio all’unificazione [...] perché ormai l’atmosfera è di fiducia c’è un desiderio generale di intesa.”¹⁶³, “Grande Germania sono tutti d’accordo” e infine “gran giorno per la Germania e per l’Europa perché le due cose procedono bene insieme [...] l’unità tedesca non sarà messa in discussione e non vi saranno sovrapposti ostacoli”. Solo con il 3 ottobre si ha una piena accettazione dell’unità, vengono messe da parte le inquietudini e le incertezze che avevano accompagnato la cronaca dei mesi precedenti. I titoli dei giornali presentano un tono accogliente “Benvenuta Germania”¹⁶⁴, “Nuova Germania Europa più libera e più unita”¹⁶⁵.

3.3 Le prime elezioni pantedesche

Le elezioni pantedesche del 2 dicembre 1990 ebbero un significato simbolico, fu infatti la prima volta dal 1932 che l’elettorato tedesco votò per un unico stato.¹⁶⁶ Allo stesso tempo tali elezioni costituirono il verdetto popolare sulla riunificazione. La maggior parte dei tedeschi occidentali, infatti, non aveva avuto fino ad ora un’occasione formale per esprimere la propria approvazione.¹⁶⁷ Gli esiti delle elezioni come riportò la Stampa “*premiano chi ha favorito e accelerato l’unificazione e punisce chi all’unità si è dimostrato ostile*”¹⁶⁸. La CDU che aveva incentrato la propria campagna elettorale su una rapida riunificazione tedesca ottenne infatti il 36,7 per cento dei voti e tale successo si tradusse in una significativa perdita di consensi per l’SPD. D’altra parte, gli esiti elettorali, più che un’espressione di preferenza a favore della CDU come partito, rappresentarono un premio per la persona e per la politica del cancelliere Kohl. Il partito del SPD uscì dalle elezioni altamente sconfitto al 33,5 per cento “*a un livello appena superiore a quello della fine degli anni ’50 quando pareva fossero condannati ad un’eterna condizione minoritaria*”¹⁶⁹. L’insuccesso venne attribuito principalmente all’incapacità di esprimere un’alternativa politica al progetto del cancelliere Kohl di una rapida unificazione, nonché dalle preferenze elettorali dei Länder

¹⁶³ Emanuele Novazio, “Germania: “un accordo si troverà”, *La Stampa*, 6 maggio 1990, 9.

¹⁶⁴ Paolo Soldini *l’Unità*, 3 ottobre 1990, p. 1

¹⁶⁵ *Avanti!*, 3 ottobre 1990, 1.

¹⁶⁶ Collotti, Dalle due Germanie alla Germania unita, 313-314

¹⁶⁷ Peter H. Merkl, *German Unification in the European Context*, s.d., 143

¹⁶⁸ Emanuele Novazio, “La Germania unita dice Kohl,” *La Stampa*, 3 dicembre 1990, 1.

¹⁶⁹ Paolo Soldini, “Il voto premia Genscher, eroe ragionevole dell’unità,” *l’Unità*, 5 dicembre 1990, 5

occidentali¹⁷⁰. Angelo Bolaffi, sull'Unità, individua il fallimento della sinistra nella sua scelta di scambiare la propria coerenza morale nei confronti del passato per un ineludibile veto nei confronti della riunificazione. L'Avanti aggiunge che la sconfitta di La Fontaine (SPD) sia dovuta al fatto che egli non “è riuscito a rappresentare un'alternativa credibile per chi ha preferito non votare [...] non ha raccolto i resti del tracollo dei Verdi non si è avvantaggiato dal travaso di voti che si è prodotto”¹⁷¹. Il vero successo però lo ottiene il Partito Liberale rappresentato dal ministro degli esteri una delle figure più importanti per il processo di riunificazione: “più di tutti ha vinto Hans Dietrich Genscher”¹⁷² afferma la Stampa. Il Partito Liberale ottenendo, infatti, l'11 per cento dei voti si trovava nelle condizioni di poter formare una coalizione con la CDU. Come l'SPD, anche il partito dei Verdi esce sconfitto “la crisi latente è confermata”¹⁷³, riporta il Corriere della Sera, alludendo al fatto che i *Bündnis 90* non riescono infatti a superare la soglia del cinque per cento, precludendosi quindi l'accesso al Bundestag. Conquistano pochi seggi solo i loro alleati orientali che ottengono comunque una percentuale di voti irrisoria. La motivazione dietro a questi scarsi risultati si rinviene dietro alla loro opposizione al processo di riunificazione e il fatto che l'ecologismo e la spinta ambientalista, gli elementi identitari del partito, fossero ormai divenuti istanze trasversali condivise e abbracciate anche dalle altre forze politiche. Inoltre, ad aggravare la situazione interna già compromessa del partito incorsero, come riporta Paolo Soldini sull'Unità: “le incertezze, le lacerazioni interne, lo spiazzamento rispetto al processo di integrazione.”¹⁷⁴ Se gli esiti del voto delle elezioni nazionali apparivano già delineati nei giorni precedenti, inaspettata fu invece la vittoria democristiana nella città di Berlino che vinse sulla maggioranza socialdemocratica guidata dal sindaco Walter Momper descritto dal Corriere come rappresentante della “sinistra intellettuale, ecologista e alternativa”¹⁷⁵. Si rende interessante analizzare in modo comparativo le modalità

¹⁷⁰ Ibidem, 315

¹⁷¹ Piero Eleuteri, “Adesso non è più tempo di promesse,” *Avanti!* 2 dicembre 1990, 2.

¹⁷² Emanuele Novazio, “Più di tutti ha vinto Hans-Dietrich Genscher,” *La Stampa*, 3 ottobre 1990, 3

¹⁷³ Livio Caputo, “La Germania unita incorona Kohl,” *Corriere della Sera*, 3 dicembre 1990, 1

¹⁷⁴ Paolo Soldini, “Kohl vince le elezioni pantedesche,” *l'Unità*, 3 dicembre 1990, 3.

¹⁷⁵ Massimo Nava, “Il vento bianco dell'Est soffia anche su Berlino,” *Corriere della Sera*, 3 dicembre 1990, 3

in cui la vittoria elettorale di Kohl venga riportata dal Corriere della Sera e dall'Avanti. Il quotidiano milanese descrive i successi del cancelliere mediante l'uso di espressioni piuttosto enfatiche e celebrative; descrive il suo operato nel processo di riunificazione *“un anno di straordinari successi interni e internazionali”*¹⁷⁶ oppure *“in questi dieci mesi da favola”*¹⁷⁷ e inoltre lo descrive come il *“cancelliere di ferro”*¹⁷⁸. L'Avanti tende invece a ridimensionare l'entità del suo successo *“non si è trattato di un trionfo”*¹⁷⁹, *“l'incredibile precarietà sociale del consenso ottenuto con il voto da Kohl”*¹⁸⁰. Anche l'Unità adotta un tono simile: *“i suoi avversari non sono affatto in lutto”*¹⁸¹. A livello di stile linguistico, in contrasto con l'usuale realismo l'Avanti si avvale dell'uso di alcune metafore *“finita la festa si rigovernano le stoviglie e si scoprono molti cocci”*¹⁸², *“lo sgambetto liberale”* o *“si passa dalla prosa alla poesia”*. Anche la Stampa si esprime con un linguaggio metaforico, si paragona la riunificazione ad un matrimonio *“le nozze inaspettate fra le due Germanie”*¹⁸³ oppure *“gli screzi non sono mancati già durante l'anno di luna di miele”*¹⁸⁴. Si utilizzano anche simbolismi *“l'ex Germania Ovest sembra veleggiare con il vento in poppa”*¹⁸⁵ e *“le cassandre non hanno mai riscosso simpatie”*¹⁸⁶ volendo intendere che SPD, pur cosciente delle problematiche che l'unità tedesca avrebbe portato, si era astenuto dal comunicarlo poiché era elettoralmente poco attraente in un contesto collettivo di entusiasmo per la riunificazione. Le elezioni rappresentarono il compimento definitivo del processo di riunificazione tedesca, in maniera ancor più centrale dei trattati di unificazione, poiché simboleggiano il mezzo attraverso cui il popolo, depositario della sovranità, esercita il proprio potere ed esprime la sua volontà in un paese nuovamente riunificato. Alla luce di queste considerazioni merita particolare attenzione notare che accanto alla notizia della tornata elettorale,

¹⁷⁶ Livio Caputo, “Il cancelliere di ferro”, *Corriere della Sera*, 3 dicembre 1990, p. 1

¹⁷⁷ Ibidem

¹⁷⁸ Ibidem

¹⁷⁹ “Kohl pensa al nuovo governo”, *Avanti!*, 4 dicembre 1990, p. 2.

¹⁸⁰ Ibidem

¹⁸¹ Bruno Miserendino, “Festa grande nella CDU: la Fontane, il futuro è nostro”, *l'Unità*, 3 dicembre 1990, p. 3

¹⁸² Pietro Eleuteri, “Adesso non è più tempo di promesse”, *Avanti!*, 4 dicembre 1990, p. 2

¹⁸³ Silvano Costanzo, “Il matrimonio è fatto, ma chi paga il conto?”, *La Stampa*, 3 dicembre 1990, p. 3

¹⁸⁴ Ibidem

¹⁸⁵ ibidem

¹⁸⁶ ibidem

compaiono sui giornali articoli che parlano del mandato di arresto nei confronti di Erich Honecker emesso dalla procura di Stato di Berlino che decise di incriminarlo per omicidio plurimo, ritenendolo responsabile di aver dato personalmente l'ordine di sparare ai cittadini che, dal 1961 fino al 1989, tentarono di oltrepassare il Muro. Honecker si trovava al momento in gravi condizioni di salute all'ospedale militare sovietico di Beelitz, la Stampa riporta "*Honecker è in fin di vita*"¹⁸⁷ anche se, sebbene la sua salute non fosse ottimale, l'ex leader comunista morirà nel 1994 esiliato in Cile. Siccome il tumore di cui era malato si trovava in fase terminale, il processo giudiziario avviato nei suoi confronti in Germania venne sospeso. Tuttavia, è significativo notare che, colui che un tempo era il capo indiscusso nella DDR giunse al termine della propria parabola politica e personale nel momento esatto in cui la Germania portò a compimento l'unità. Da un lato, emergevano insinuazioni secondo cui l'arresto dell'ex segretario generale a poche ore dall'apertura delle urne fosse stata una manovra politica per ingraziarsi gli elettori dell'Est che non lo avevano mai perdonato¹⁸⁸ e che allo stesso tempo avrebbe dovuto essere reso pubblico soltanto dopo l'effettiva consegna di Honecker da parte dei sovietici, poiché l'ospedale rispondeva alle autorità militari sovietiche.¹⁸⁹ Dall'altro lato forse per ironia storica, la definitiva affermazione dell'unità tedesca avvenne simultaneamente al declino della carriera politica di Honecker; l'uomo che il 19 gennaio 1989 precedente durante una conferenza stampa, ignaro della piega che gli eventi avrebbero preso, aveva affermato che il Muro sarebbe rimasto in piedi ancora per 50 o 100 anni "*die Mauer wird in 50 und auch in 100 Jahren noch bestehen bleiben.*"¹⁹⁰

3.4 Il Trattato di Maastricht e la nascita dell'Unione Europea (1992)

La ricomparsa di una Germania sovrana in Europa pose una nuova sfida agli equilibri europei e alle potenze, le quali si trovarono ad interfacciarsi con l'emersione di uno stato economicamente molto avanzato e geopoliticamente centrale. La preoccupazione per la potenza di una Germania unita spinse molti leader europei a sostenere un rafforzamento delle istituzioni della Comunità

¹⁸⁷ AGI, "Honecker è in fin di vita", *La Stampa*, 4 dicembre 1990, p. 5

¹⁸⁸ "L'imbarazzante Honecker", *La Stampa*, 3 dicembre 1990, p. 3.

¹⁸⁹ Paolo Soldini, "Honecker presto processato?", *L'Unità*, 3 dicembre 1990, p. 3

¹⁹⁰ "The Berlin Wall: The 10 Most Famous Quotes About the Barrier," *The Local Germany*, February 5, 2018, URL

Europea; si riteneva infatti che ciò sarebbe servito a vincolare permanentemente la Germania alla Comunità, impedendole di intraprendere in futuro una linea politica più indipendente o nazionalista.¹⁹¹ Pertanto, contestualmente alla fine della Guerra Fredda, alla caduta dei regimi comunisti in Europa orientale e alla dissoluzione dell'URSS, il processo di integrazione europea nei primi anni Novanta conobbe nuovi sviluppi che trovarono il loro compimento con la firma del Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992. Esso rappresentò un compromesso politico tra i due membri più importanti della Comunità Europea, la Germania e la Francia, entrambi convinti che tale accordo costituisse uno strumento per tutelare interessi nazionali di fondamentale importanza.¹⁹² Nasceva dunque l'Unione Europea che decretava il superamento definitivo della CEE e l'avviamento del processo che avrebbe portato all'introduzione dell'euro. Lo sviluppo delle istituzioni comunitarie e in generale del processo di integrazione europea fu sin dall'inizio connesso alla questione tedesca. Le prime invenzioni comunitarie, infatti, nacquero dall'esigenza delle potenze occidentali vincitrici della Seconda Guerra Mondiale di trovare una soluzione al “*problema tedesco*”, nell'ambito di una più ampia logica integrazionista. Si riteneva opportuno sostituire nei confronti della Germania Ovest il principio di subordinazione con quello di sopranazionalità.¹⁹³ Nonostante le iniziali opposizioni di Francia, Inghilterra e Italia, fu chiaro sin dal principio che la riunificazione tedesca era inevitabile e dinanzi all'impossibilità di arrestare tale processo, la Francia, come altri paesi europei, non poterono quindi far altro che concentrare le proprie energie nella costruzione di più solide strutture comunitarie per «imbrigliare» la futura Germania unita.¹⁹⁴ Lo stesso Gorbaciov, poteva presumibilmente essere più favorevolmente disposto ad accettare, prima e dopo la svolta del luglio 1990, una Germania unita, ma saldamente inserita in un contesto europeo, piuttosto che una Germania integrata nell'Alleanza atlantica, ma senza forti legami comunitari.¹⁹⁵ In contrasto con le posizioni maggioritarie, il governo britannico si oppose all'approfondimento dell'integrazione comunitaria e privilegiò

¹⁹¹ Michael J. Baun, «The Maastricht Treaty as High Politics: Germany, France, and European Integration», *Political Science Quarterly* 110, fasc. 4 (1995): 609.

¹⁹² Baun, «The Maastricht Treaty as High Politics», 606.

¹⁹³ Gabriele D'Ottavio, «La Repubblica federale tedesca e l'integrazione europea: le conseguenze della caduta del Muro di Berlino sul processo di unificazione europea», *Ventesimo Secolo*, 2004, 1.

¹⁹⁴ D'Ottavio, 38

¹⁹⁵ Ibidem

invece l'allargamento della Comunità a nuovi membri. Tale strategia prevedeva l'inclusione non solo di economie avanzate come Svezia e Austria e degli altri paesi appartenenti all'Associazione europea di libero scambio, ma anche degli Stati postcomunisti dell'Europa orientale. Tra le principali motivazioni alla base di questo orientamento vi era la necessità di stabilizzare le nuove democrazie dell'Europa orientale attraverso la loro integrazione nella Comunità Europea. A ciò si aggiungeva la tradizionale riluttanza britannica a trasferire ulteriori quote di sovranità nazionale a istituzioni sovranazionali.¹⁹⁶ Con la riunificazione tedesca venne meno il topos delle cosiddette 'storie parallele' tra Italia e Germania che si basava sull'idea di una persistente analogia tra le vicende nazionali dei due paesi, soprattutto dal punto di vista politico: la costruzione «tardiva» dei due stati nazionali, l'esperienza di due modelli di regime totalitario e, infine, la fondazione «parallela» delle due repubbliche sotto la guida di due leader cristiano-democratici Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi.¹⁹⁷ Questi aspetti si ravvisavano in particolare nell'intensificazione dei rapporti economici e finanziari, per cui la Germania Ovest divenne il principale partner commerciale dell'Italia, mentre quest'ultima un importante mercato di sbocco per le materie prime fondamentali, beni strumentali e prodotti semifiniti di elevato valore industriale provenienti da oltralpe; l'ampio fenomeno migratorio verso la Repubblica federale; il turismo di massa diretto in Italia.¹⁹⁸ Tuttavia, dopo l'89 la tesi del rispecchiamento tra le vicende nazionali di Italia e Germania veniva prima messa in discussione e poi, di fatto, accantonata. Era evidente che la potenza tedesca fosse nettamente superiore, e che la forza politica dei due stati poggiava su due piani differenti. Per questo le letture storiografiche reinterpretarono questo parallelismo come una “*distanza tra vicini*.”¹⁹⁹ La nuova centralità assunta dalla Germania a livello europeo determinò effetti considerevoli sul sistema politico italiano nel suo complesso. Si erano infatti esacerbate le contraddizioni emerse nel decennio appena trascorso: la crisi interna ai partiti, nonché le problematiche di finanza pubblica, divennero ingestibili a fronte di cambiamenti sistemici internazionali di tale portata. Con il dissolversi

¹⁹⁶ Baun, «The Maastricht Treaty as High Politics», 610.

¹⁹⁷ Gabriele D'Ottavio, «Italia, Germania e integrazione europea. Storie parallele, intrecciate e divergenti», in *Italia e Germania dopo la caduta del Muro. Politica, cultura, economia*, a cura di Monica Fioravanzo, Filippo Focardi e Lutz Klinkhammer (Roma: Viella, 2019), 31.

¹⁹⁸ D'Ottavio, «Italia, Germania e integrazione europea» 32

¹⁹⁹ Ibidem, 34

dell'URSS e della DDR scomparve infatti anche la necessità della scelta "anticomunista", cosa che liberò l'elettorato italiano dalla necessità di un voto vincolato alle forze politiche tradizionali²⁰⁰.

Il processo di integrazione europea prese avvio al Consiglio Europeo di Strasburgo tra l'8 e il 9 dicembre del 1989, dove si decise di convocare una Conferenza Intergovernativa per procedere all'avvio e definire gli aspetti principali dell'Unione economica monetaria. Tra il 25 e 26 giugno 1990, il Consiglio europeo a Dublino decise di istituire una seconda conferenza intergovernativa sull'Unione politica da svolgersi parallelamente a quella sull'Unione economica e monetaria (UEM) che presero avvio ufficialmente al Consiglio Europeo di Roma del 14-15 dicembre successivo.²⁰¹ L'Unione economica monetaria prospettava l'introduzione di stretti parametri economici e finanziari che tutti i membri avrebbero dovuto rispettare al fine di assicurare la stabilità dei prezzi, una maggiore crescita e un più alto livello di occupazione. Al fine di assicurare il rispetto della disciplina di bilancio e dei parametri finanziari e valutari da parte degli Stati membri, la Comunità doveva poter disporre di strumenti adatti alla definizione, al coordinamento e alla supervisione di politiche economiche comuni. Motivo per cui, l'Unione politica diventava condizione necessaria per l'instaurazione dell'Unione politica monetaria.²⁰² Fu tra il 9 e 10 dicembre 1991 che il Consiglio europeo di Maastricht raggiunse un accordo sulle due Conferenze Intergovernative. Il processo negoziale che portò al trattato di Maastricht si fondò su alcuni presupposti: i partner della Germania accettarono la riunificazione chiedendo a Kohl una maggiore integrazione politica ed economica, la Repubblica federale da parte sua avrebbe dovuto rinunciare al marco, simbolo della forza e della rinascita tedesca dalle ceneri del nazismo, a favore di una moneta unica, l'euro. Tuttavia, la Germania ottenne che per la creazione dell'euro si prendesse ispirazione dal marco e dai principi della Bundesbank: il rigore dei conti pubblici, la lotta all'inflazione e l'esclusione dall'impianto dell'UEM di coloro che non fossero stati in grado di

²⁰⁰ Lucrezia Ranieri, «La “questione tedesca” nel dibattito pubblico italiano. Dal crollo del Muro alla riunificazione», *MONDO CONTEMPORANEO*, fasc. 2 (febbraio 2022): 122.

²⁰¹ Finn Laursen e Sophie Vanhoonacker, “The Maastricht Treaty: Creating the European Union,” in *The Oxford Research Encyclopedia of Politics* (Oxford: Oxford University Press, 30 settembre 2019), DOI:

²⁰² Canali, Melita Marianna., *L'Italia e il Trattato di Maastricht sull'Unione politica*, 2019, 529.

rispettare tali regole.²⁰³ Il Trattato sull'Unione Europea (TUE) venne firmato ufficialmente il 7 febbraio 1992 da parte dei Dodici stati membri, composto da 320 pagine ed entrò in vigore il 1° novembre 1993 a seguito della ratifica parlamentare degli Stati contraenti. Introdusse molti aspetti significativi: una prima definizione di politica estera e di sicurezza comune assieme al prospetto di attuare una politica di difesa, il potere codecisionale del Parlamento europeo che avrebbe esercitato assieme al Consiglio e la cittadinanza europea. La copertura giornalistica dell'evento nella stampa italiana sottolinea in modo unanime la portata storica e simbolica dell'evento. Si mettono in luce i principali aspetti innovativi, l'irreversibilità del processo ma anche le difficoltà incontrate nelle trattative, dovute in particolare all'atteggiamento oppositivo del Regno Unito, spesso restio nel concedere le proprie prerogative statuali; come si riporta sulla Stampa *“l'esito di Maastricht è un stato un faticoso e sofferto compromesso raggiunto attraverso i fermi di John Major*²⁰⁴”. Si esprimono timori anche nei confronti dell'Italia, circa lo stato delle finanze e quindi la compatibilità con i criteri dell'Unione monetaria, poiché vi è, come afferma Pietro Sormani sul Corriere, *“un'incapacità del governo italiano di ridurre in modo significativo il deficit di bilancio*²⁰⁵”. All'interno dei negoziati la posizione della Germania fu centrale. Come esordisce Silvio Trevisani sull'Unità *“eccoli l'imponente Genscher e l'inflessibile Theo Waigel: è la firma più importante la loro: è quella della Grande Germania*²⁰⁶.” Le trattative mostrarono chiaramente che era molto più attrezzata e diplomaticamente abile degli altri partner nell'esportare le proprie preferenze a livello europeo²⁰⁷. Alle consultazioni fu determinante, non solo il ruolo del governo tedesco ma anche quello della Bundesbank, la Banca Centrale tedesca, istituto indipendente dal governo federale e uno dei più autorevoli in Europa, il cui prestigio derivava dalla stabilità del marco tedesco, considerato una tra le valute più forti al mondo. Nei giorni successivi alla firma del Trattato di Maastricht i giornali riportano le inquietudini e le perplessità della Bundesbank nei confronti della UEM. Come si afferma sul Corriere, le

²⁰³ Antonio Varsori «Per un'interpretazione storica del processo di integrazione europea», *Ventesimo Secolo*, 2026, 25–26.

²⁰⁴ Fabio Galvano, “La notte insonne della nuova Europa”, *La Stampa*, 11 dicembre 1991, p. 2

²⁰⁵ Pietro Sormani, “I primi passi dell'Europa, l'Italia subito sotto esame”, *Corriere della Sera*, 9 febbraio 1992, p. 16

²⁰⁶ Silvio Trevisani, “Foto di gruppo per la nuova Europa”, *l'Unità*, 8 febbraio 1992, 12

²⁰⁷ D'Ottavio, «Italia, Germania e integrazione europea», 34

preoccupazioni tedesche si instaurano attorno alla paura di dover dividere il proprio benessere economico con il resto d'Europa e ancora, come riferisce Fabio Galvano sulla Stampa *“Bonn teme di aver concesso troppo, di poter vedere compromessa la sua tradizionale stabilità”*²⁰⁸ e definendo il disaccordo tedesco come espressione di un *“rigurgito di egoismo nazionale figlio della prosperità economica.”*²⁰⁹. Le critiche provenienti da Francoforte riguardavano la necessità di procedere contemporaneamente all'unione politica per creare un legame ancora più solido con l'unione monetaria, il controllo dell'inflazione e la preoccupazione che Paesi più deboli come l'Italia potesse non rispettare i criteri imposti. Il malcontento si manifestava anche tra la stessa popolazione che sosteneva, come riferisce il Corriere *“che Schlesinger sarebbe stato troppo arrendevole nei confronti del governo del cancelliere Kohl: non avrebbe cioè difeso con sufficiente vigore le posizioni tradizionali della Bundesbank”*²¹⁰. A riguardo, l'Unità riporta un sondaggio effettuato dove solamente il 46% dei cittadini tedeschi era favorevole all'integrazione. Riferendosi alle riserve avanzate contro il Trattato da parte della Bundesbank tedesca, il Corriere parla di *“picconata tedesca”*²¹¹, dove solleva alcuni dubbi sulla pervasività tedesca e il desiderio di primeggiare, asserendo che *“la Bundesbank rappresenta uno strumento privilegiato di un futuro egemonismo tedesco”*²¹², Si riconosce però che la presa di posizione tedesca rispecchia più di tutto i condizionamenti interni, su cui pesa ancora l'assorbimento economico della DDR. L'Avanti dedica un articolo dal sommario chiamato *“se l'integrazione non farà passi avanti si ricadrà nel particolarismo tedesco”*²¹³ dove si allarma sulla necessità di creare coesione politica attorno all'integrazione europea e al ruolo dell'unione monetaria, per scongiurare qualsiasi ripensamento tedesco, in quanto è chiaro che la partecipazione tedesca è imprescindibile nell'intero processo. A proposito, Mario Baccianini osserva che la riunificazione tedesca con la sua forza economica ha indebolito il rapporto privilegiato franco-tedesco.²¹⁴

²⁰⁸ Fabio Galvano, “Ora l'Europa non può più tornare indietro,” *La Stampa*, 8 febbraio 1992, 19

²⁰⁹ Alfredo Venturini, “La Bundesbank protesta: un errore,” *La Stampa*, 8 febbraio 1992, 3

²¹⁰ Alfredo Venturini, “La Bundesbank protesta: un errore,” *Corriere della Sera*, 8 febbraio 1992, p. 3

²¹¹ Franco Venturini, “La picconata tedesca”, *Corriere della Sera*, 9 febbraio 1992, p. 1

²¹² Ibidem

²¹³ Mario Baccianini, “L'Europa come destino,” *Avanti!* 11 dicembre 1991, 3

²¹⁴ Ibidem.

CONCLUSIONE

La presente tesi si è posta l'obiettivo di analizzare il processo che ha portato al Crollo del Muro di Berlino e alla riunificazione tedesca, offrendo una panoramica storiografica degli eventi storici e allo stesso tempo presentando un'analisi delle modalità in cui questi avvenimenti siano stati raccontati dai giornali italiani. Il confronto delle narrazioni presenti sulla stampa italiana mette in luce due aspetti: in primo luogo gli avvenimenti storici oggetto di questo elaborato furono di notevole importanza all'interno del quadro storico in cui è collocata l'analisi. La portata di questi eventi si può ravvisare nei numerosi articoli e pagine di cronaca che sono stati dedicati dalle singole testate. In secondo luogo, emerge in modo chiaro l'influenza, durante l'epoca descritta, del bipolarismo ideologico e della rilevanza degli orientamenti politici nel contesto giornalistico. La polarizzazione politica infatti condizionava anche la formulazione delle notizie. A riguardo, l'Unità e l'Avanti riflettevano nelle loro narrazioni gli orientamenti politici dei partiti a cui appartenevano, il PCI e del PSI. Il confronto tra le fonti giornalistiche ha evidenziato che il contenuto delle notizie non è differente tra le varie testate; tuttavia, cambia il modo in cui la notizia viene presentata, interpretata e contestualizzata, ragione per cui la cronaca viene plasmata in base all'orientamento politico del giornale, al suo approccio e ai suoi valori. Si può concludere che l'analisi comparativa ha permesso di delineare i tratti stilistici che contraddistinguono l'approccio giornalistico delle quattro testate: l'Avanti si caratterizza per la sua particolare sensibilità verso le istanze sociali, privilegiando una narrazione che si concentra sugli effetti che i cambiamenti politici ed economici esercitano sulla popolazione. L'Unità presenta gli eventi da una prospettiva legata al mondo socialista, spesso riflettendo sul destino del comunismo e inserendo in modo sistematico il punto di vista dell'Unione Sovietica e le sue posizioni rispetto agli sviluppi degli avvicendamenti. Il Corriere della Sera mantiene una trattazione a stampo occidentale piuttosto attenta alle implicazioni internazionali, ed esplicita della prospettiva europea e americana. Si concentra sugli equilibri tra le potenze e sulle conseguenze economiche dei processi in atto. La Stampa si distingue per un approccio generalmente più descrittivo e narrativo, si muove all'interno di una prospettiva chiaramente occidentale ma evitando

interpretazioni fortemente ideologizzate. La ricostruzione dei fatti tende ad essere equilibrata e distaccata.

Dall'analisi emerge chiaramente che il crollo del muro non fu un evento isolato bensì il risultato di una concatenazione di eventi che ne determinarono la fine. La ricostruzione storiografica è importante per comprendere il processo nelle sue sfumature. La riunificazione tedesca segnò in modo decisivo il futuro delle relazioni internazionali negli anni a venire. Decretò il superamento definitivo dell'ordine di bipolarità della Guerra fredda e la fine dell'assetto politico nato dopo la fine della Seconda Guerra mondiale. Il successo della riunificazione rafforzò i processi di transizione democratica dei Paesi del blocco sovietico che vennero poi inclusi nell'Alleanza Atlantica, determinando l'espansione della Nato. L'unità tedesca fu il principale motore del processo di integrazione europea che portò alla nascita dell'Unione Europea, all'introduzione di una moneta unica e all'apertura della libera circolazione delle persone all'interno del territorio europeo. La Germania tornò quindi a ricoprire un ruolo di enorme rilievo politico e ad essere nuovamente la principale potenza economica in Europa.

BIBLIOGRAFIA

MONOGRAFIE

A Ghanie Ghaussy, and Wolf Schäfer. *The Economics of German Unification*. London ; New York: Routledge, 1993.

Collotti, Enzo. *Dalle Due Germanie Alla Germania Unita*. Einaudi, 1992.

Hensel, Jana. «Sul 3 ottobre 1990». *Il Mulino* 5 (2020): 822–831.

Hirschman, Albert O. *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*. Cambridge (MA): Harvard University Press, 1970.

Kowalczyk, Ilko-Sascha. *End Game*. *Studies in German History*, 2022.

Maier, Charles S. *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*. Bologna: Il Mulino, 1999.

Merkel, Peter H. *German Unification in the European Context*. Penn State University Press, 2004.

Missiroli, Antonio. *La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unità (1945-1990)*. Milano: Ponte alle Grazie, 1998.

Rusconi, Gian Enrico. *Capire la Germania*. Bologna: Il Mulino, 1990.

Sarotte, Mary Elise. *Collapse: The Accidental Opening of the Berlin Wall*. New York: The Perseus Books Group, 2015.

Varsori, Antonio. *Dalla Rinascita al Declino*. *Il Mulino*, 2022.

Varsori, Antonio. *L'Italia e la fine della Guerra Fredda*. Bologna: Il Mulino, 2013.

Varsori, Antonio. *Storia internazionale: dal 1919 a oggi*. Bologna: Il Mulino, 2020.

Zelikow, Philip, and Condoleezza Rice. *Germany Unified and Europe Transformed*. Harvard Univ Pr, 1995.

CAPITOLI IN VOLUME

D'Ottavio, Gabriele. «Italia, Germania e integrazione europea. Storie parallele, intrecciate e divergenti». In *Italia e Germania dopo la caduta del Muro. Politica, cultura, economia*, a cura di Monica Fioravanzo, Filippo Focardi e Lutz Klinkhammer, 31–48. Roma: Viella, 2019.

Scarano, Federico. «Le relazioni con la Repubblica Federale di Germania e la questione tedesca». In *Giulio Andreotti e l'Europa*, 27–46. *Le Carte di Giulio Andreotti*, 80. (2017). DOI: 10.1400/255327.

ARTICOLI SU RIVISTE SCIENTIFICHE

Ammon, Herbert. "The Fall of the Berlin Wall: Its Causes and Consequences." *Brolly* 2, no. 3 (December 31, 2019): 13–41. <https://journals.lapub.co.uk/index.php/brolly/article/view/1308>.

An, Pyeongeok. "Obstructive All the Way? British Policy towards German Unification 1989–90." *German Politics* 15, no. 1 (March 2006): 111–21. <https://doi.org/10.1080/09644000500534949>.

Baun, Michael J. «The Maastricht Treaty as High Politics: Germany, France, and European Integration». *Political Science Quarterly* 110, fasc. 4 (1995): 605–24. <https://doi.org/10.2307/2151886>.

Canali, Melita Marianna. "L'Italia E Il Trattato Di Maastricht Sull'Unione Politica." *Rivista Di Studi Politici Internazionali* 86, no. 4 (344) (2019): 527–40. <https://doi.org/10.2307/26905951>.

D'Ottavio, Gabriele. «La Repubblica federale tedesca e l'integrazione europea: le conseguenze della caduta del Muro di Berlino sul processo di unificazione europea». *Ventunesimo Secolo*, 2004.

Fagiolo, Silvio. "Francia E Germania Dalla Caduta Del Muro Di Berlino Alla Costituzione Europea." *Ventunesimo Secolo* 5, no. 11 (2006): 49–66. <https://doi.org/10.2307/23720304>.

Laursen, Finn, e Sophie Vanhoonacker. "The Maastricht Treaty: Creating the European Union." In *The Oxford Research Encyclopedia of Politics*. Oxford: Oxford University Press, 2019. <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190228637.013.1067>.

Lorusso, Anna Maria, and Patrizia Violi. *Semiotica Del Testo Giornalistico*. Gius.Laterza & Figli Spa, 2004.

Major, Patrick. "L'erosione Del Muro: I Viaggi Tedeschi E l'Emigrazione Come Fattori Di Lungo Termine Nella Crisi Della DDR." *Ricerche di storia politica*, December 2009. <https://rivisteweb.it/isni/13689>.

Marinelli, Alberto. "Sull'unità Tedesca." *Rivista Di Studi Politici Internazionali* 57, no. 4 (228) (1990): 547–66. <https://doi.org/10.2307/42738877>.

Montali, Edmondo. "Resistenza E Opposizione Nella Repubblica Democratica Tedesca 1949-1989." *VENTUNESIMO SECOLO* 57, no. 51 (June 2023): 24–57. <https://doi.org/10.3280/xxi2022-051003>.

Pietrancosta, Fausto. "Caduta Dei Confini Politici, Destrutturazione Dei Confini Partitici. 1989-1994: I Partiti Politici Italiani Dalla Crisi Alla Ristrutturazione."

Studi di Storia Contemporanea. studi storici, 2009.
https://www.studistorici.com/wpcontent/uploads/2009/10/PIETRANCOSTA_Dossier_1_2009.pdf.

Ranieri, Lucrezia. «La “questione tedesca” nel dibattito pubblico italiano. Dal crollo del Muro alla riunificazione». *MONDO CONTEMPORANEO*, fasc. 2 (febbraio 2022): 91–123.

Treharne, Jones W. “East Germany under Honecker.” *The World Today* 32, no. 9 (1976): 339–46. <https://doi.org/10.2307/40394943>.

Opp, Karl-Dieter. “Explaining Revolutions from Below: East Germany in 1989.” *The Independent Review* 3, no. 1 (1998): 91–102. <https://www.jstor.org/stable/24560862>.

Varsori, Antonio. “Per Un’interpretazione Storica Del Processo Di Integrazione Europea.” *Ventesimo Secolo* 12, no. 32 (2013): 9–34. <https://doi.org/10.2307/23719812>.

Villanilubelli, Ubaldo. “Il Ritorno Della Questione Tedesca: L’inevitabile Egemonia Della Germania in Europa.” *Rivista Di Studi Politici Internazionali* 83, no. 2 (330) (2016): 205–18. <https://doi.org/10.2307/44427759>.

Zoellick, Robert B. “Two plus Four: The Lessons of German Unification.” *The National Interest* 61, no. 61 (2000): 17–28. <https://doi.org/10.2307/42897239>.

ARTICOLI DELLA STAMPA QUOTIDIANA

Il Corriere della Sera

- “Praga, l’incubo è finito“, in Corriere della Sera, 1 ottobre 1989, p. 4.
- Ettore Petta, “I Vopos assediano le chiese“, Corriere della Sera, 10 ottobre 1989, p. 4
- Enrico Petta, *Corriere della Sera*, 19 ottobre 1989, p. 6
- Ettore Petta, “Berlino apre il muro“, Corriere della Sera, 10 novembre 1989, p.1
- Guatelli, “Parigi, torna lo spettro della Grande Germania“, Corriere della Sera, 11 novembre 1989, p. 4
- Massimo Gaggi, “Gorbaciov rassicura Bush e il presidente USA è pronto a volare a Berlino“, Corriere della Sera, 12 novembre 1989, p. 3;
- U. Munzi, “Attenzione, il demone comunista resta vivo“, in Corriere della Sera, 12 novembre 1989, p. 4.

- “*Architettura europea per la casa tedesca*” in Corriere della Sera, 29 novembre 1989, p. 1
- Franco Venturini, , “*Il capolavoro di Kohl*”, il Corriere della Sera, 19 marzo 1990, p.1
- Ettore Petta, “*Il primo abbraccio delle due Germanie*,” Corriere della Sera, 1 luglio 1990, 4.
- Ettore Petta, “*Il marco ha unito la Germania*“, Corriere della Sera, 1 luglio 1990, 1
- Ettore Petta, “*Addio al marco orientale con birra, benzina e nozze*,” Corriere della Sera, 1 luglio 1990, 4
- “*La Germania è una e sovrana*,” Corriere della Sera, 13 settembre 1990, 1
- Paolo Valentino, “*La Germania è una*,” Corriere della Sera, 13 settembre 1990, 9.
- Massimo Nava, “*La magica notte di Berlino capitale*,” Corriere della Sera, 3 ottobre 1990, 1.
- Arturo Guatelli, “*A Parigi torna lo spettro della Grande Germania*,” Corriere della Sera, 11 novembre 1989, 4.
- Ettore Petta, Corriere della Sera, 30 novembre 1989, 7
- “*Usa felici, Europa un po' meno*“, Corriere della Sera, 19 marzo 1990, 4
- Livio Caputo, “*La Germania unita incorona Kohl*,” Corriere della Sera, 3 dicembre 1990, 1
- Livio Caputo, “*Il cancelliere di ferro*”, Corriere della Sera, 3 dicembre 1990, p. 1
- Pietro Sormani, “*I primi passi dell’Europa, l’Italia subito sotto esame*“, Corriere della Sera, 9 febbraio 1992, p. 16
- Alfredo Venturini, “*La Bundesbank protesta: un errore*,” Corriere della Sera, 8 febbraio 1992, 3
- Franco Venturini, “*La picconata tedesca*”, Corriere della Sera, 9 febbraio 1992, p.1

La Stampa

- “*Vittoria per i dannati di Praga*”, La Stampa, 1 ottobre 1989, p. 4.
- “*Sette treni in corsa verso l’Ovest*”, La Stampa, 2 ottobre 1989, p. 5.

- Tito Sansa, *“La Germania Est in piazza”*, La Stampa, 10 ottobre 1989, p. 3
- T. Sansa, *“si è dimesso Honecker travolto dai profughi”*, La Stampa, 19 ottobre 1989, p. 1
- E. Benedetto, *“il Führer rosso venuto dal Muro”*, La Stampa, 19 ottobre 1989, p. 6
- *“Kohl, ora confederiamoci”*, La Stampa, 29 novembre 1989, p. 1.
- Alfredo Vetturini, *“Kohl: ora confederiamoci,”* La Stampa, 29 novembre 1989 pagina 1
- *“Germania Est, trionfo democristiano,”* La Stampa, 19 marzo 1990, 1.
- Tito Sansa, *“Una notte di marchi e di follia,”* La Stampa, 1° luglio 1990, 1.
- Tito Sansa, *“La Germania nasce senza Kohl”*, La Stampa, 1 settembre 1990, 6
- Enrico Singer, *“La Germania è una,”* La Stampa, 13 settembre 1990, 1
- Paolo Patruno, *“Thatcher diffida, e lo dice...”*, La Stampa, 3 ottobre 1990, 2
- Barbara Spinelli, *“Prima l’Europa e poi la Germania”*, La Stampa, 10 novembre 1989, 1.
- Tito Sansa, *“DDR: caccia al burocrate nel partito”*, La Stampa, 10 novembre 1989, p. 3
- Emanuele Novazio, *“È la storia che galoppa, non io”*, La Stampa, 20 marzo 1990, p. 3
- Emanuele Novazio, *“Germania: “un accordo si troverà””*, La Stampa, 6 maggio 1990, 9.
- Emanuele Novazio, *“La Germania unita dice Kohl,”* La Stampa, 3 dicembre 1990, 1.
- Emanuele Novazio, *“Più di tutti ha vinto Hans-Dietrich Genscher,”* La Stampa, 3 ottobre 1990, 3
- Silvano Costanzo, *“Il matrimonio è fatto, ma chi paga il conto?”*, La Stampa, 3 dicembre 1990, p. 3
- AGI, *“Honecker è in fin di vita”*, La Stampa, 4 dicembre 1990, p. 5
- *“L’imbarazzante Honecker”*, La Stampa, 3 dicembre 1990, p. 3.
- Fabio Galvano, *“La notte insonne della nuova Europa”*, La Stampa, 11 dicembre 1991, p. 2

L'Unità

- *“Dure reazioni a Berlino”*, l'Unità, 2 ottobre 1989, p. 3.
- *“Il leader che volle il Muro di Berlino, ma non rinunciò mai al dialogo con Bonn”*, l'Unità, 19 ottobre 1989, p. 4
- Giangiacomo Migone, *“Paura di Germania”*, Unità, 12 novembre 1989, p.1
- Sigmund Ginzberg, *“Il regista è stato Gorbaciov”*, L'Unità, 12 novembre 1989, p. 5.
- Gianni Marsilli, *“A Parigi riaffiora la paura della Grande Germania”*, l'Unità, 12 novembre 1989, 3
- *“Dalla federazione all'Unità, Kohl corre troppo da Mosca il primo no”* l'Unità, 29 novembre 1989 p.1
- *“La bandiera di Kohl su Berlino,”* L'Unità, 19 marzo 1990, 1.
- Paolo Soldini, *“A ovest in gran fretta”*, L'Unità, 19 marzo 1990, p. 1.
- Sergio Segio, *“Germania, il grande rischio”* l'Unità, 19 marzo 1990, 1
- Paolo Soldini, *“Germania, trattato sull'Unione,”* l'Unità, 1 settembre 1990, 6.
- Sergio Sergi, *“Dopo 45 anni la Germania è sovrana,”* l'Unità, 13 settembre 1990, 3
- *“Berlino pronta alle celebrazioni,”* l'Unità, 13 settembre 1990, 3.
- Biagio De Giovanni, *“La storia si riapre”*, L'Unità, 12 novembre 1989, p. 1.
- *“Ai sovietici l'idea non piace”*, l'Unità, 29 novembre 1989, p. 5.
- Paolo Soldini *l'Unità*, 3 ottobre 1990, p. 1
- Paolo Soldini e Bruno Miserendino, *“Berlino non sarà più una città diversa”*, l'Unità, 3 ottobre 1990, 3
- Paolo Soldini, *“Il voto premia Genscher, eroe ragionevole dell'unità,”* l'Unità, 5 dicembre 1990, 5
- Paolo Soldini, *“Kohl vince le elezioni pantedesche,”* l'Unità, 3 dicembre 1990, 3
- Paolo Soldini, *“Honecker presto processato?”*, L'Unità, 3 dicembre 1990, p. 3

- Silvio Trevisani, *“Foto di gruppo per la nuova Europa,”* l’Unità, 8 febbraio 1992, 12

L’Avanti!

- Cozzano, *“Honecker giubilato,”* Avanti! 19 ottobre 1989, p. 13
- *“Si apre il muro, svolta storica,”* Avanti!, 11 novembre 1989, 1.
- Joseph Szall, *“Nell’Est europeo muore l’utopia,”* Avanti! 12 novembre 1989, p.3.
- Roberto Villetti, *“La parola fine sul comunismo,”* 14 novembre 1989, Avanti! p. 1.
- *“Il progetto di Kohl allarma i sovietici,”* Avanti! 29 novembre 1989, p. 1.
- S. F., *“Il progetto di Kohl allarma i sovietici,”* l’Avanti! 14
- *“A Berlino governo fotocopia di Kohl,”* Avanti! 19 marzo 1990, 12.
- *“Ma a Ovest Kohl non convince,”* l’Avanti! 20 marzo 1990, 13
- Antonio Pollio Salimbeni, *“Il giorno del D-Mark,”* Avanti! 1 luglio 1990,1.
- Antonio Pollio Salimbeni, *“Cade il muro monetario,”* Avanti!, 1 luglio 1990, 3.
- Fabio Cappelli, *“La Germania torna pienamente sovrana,”* l’Avanti! 13 settembre 1990.
- *“La disoccupazione è il nemico da abbattere,”* L’Avanti! 3 ottobre 1990, p.2.
- Antonio Landolfi, *“In Europa cambiano tutti gli equilibri,”* L’Avanti! 3 ottobre 1990, 5.
- *“Nuova Germania Europa più libera e unita,”* Avanti! 3 ottobre 1990, 1.
- Piero Eleuteri, *“Adesso non è più tempo di promesse,”* Avanti! 2 dicembre 1990, 2.
- *“Kohl pensa al nuovo governo,”* Avanti!, 4 dicembre 1990, p. 2.
- Mario Baccianini, *“L’Europa come destino,”* Avanti! 11 dicembre 1991, 3

SITOGRAFIA

Auswärtiges Amt, “Hans-Dietrich Genscher Und Die Prager Botschaft – Ein Meilenstein Der Deutschen Geschichte,” Deutsche Botschaft Prag, 2025, <https://prag.diplo.de/cz-de/botschaft/1306446-1306446>.

Bascone, Francesco . “Germania: I Dieci Punti Di Kohl E l’Accelerazione Della Storia.” Affarinternazionali, November 21, 2019. <https://www.archivio-affarinternazionali.it/archivio/2019/11/germania-dieci-punti-kohl/>.

Deutschland, Stiftung Deutsches Historisches Museum, Stiftung Haus der Geschichte der Bundesrepublik. “Gerade Auf LeMO Gesehen: LeMO Objekt: Dokument Original ‘Schabowski-Zettel.’” www.hdg.de, n.d. <https://www.hdg.de/lemo/bestand/objekt/dokument-notizzettel-schabowski.html>.

Varsori, Antonio . “Come La Fine Della Guerra Fredda Mise in Crisi l’Italia | Il Bo Live.” Il Bo Live, November 17, 2019. <https://ilbolive.unipd.it/it/news/societa/come-fine-guerra-fredda-mise-crisi-litalia>.

RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto ringraziare il mio relatore, il Professore Lorenzo Mechi, per il prezioso aiuto e per gli utili consigli, nonché per la costante attenzione e disponibilità nel seguire la scrittura di questa tesi.

Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia:
ai miei genitori Claudia ed Elia e a mia sorella Anna. Grazie per essermi stati accanto con infinito affetto e per avermi sostenuto e incoraggiato durante tutto il mio percorso di studi.

Ringrazio inoltre tutte le persone che sono parte della mia vita e che contribuiscono ogni giorno a renderla preziosa. Grazie alle mie amiche e ai miei amici con cui ho condiviso esperienze meravigliose e che mi sono stati accanto in questi tre anni di università, grazie per aver reso questo percorso incredibile, ricco di momenti che porto nel cuore.